

**VENERDI  
24  
DICEMBRE  
1976**



Lire 150

# La bomba di Brescia è di stato. Il Pci quindi si astiene

## BRESCIA: ULTIMI RESIDUI DELLA MONTATURA. OGGI IN PIAZZA I RIVOLUZIONARI

BRESCIA, 23 — La vergognosa montatura sulla pista rossa della strage di piazza Arnaldo si è dissolta. Ma nel polverone alzato contro la sinistra qualcosa deve restare: così l'inchiesta si accanisce contro alcuni compagni accusati di appartenere alle Brigate Rosse. La situazione è questa: polverizzata ogni possibilità che i fermati abbiano alcun rapporto con la strage, e con le bombe alle sezioni del Pci; svanita ogni ricerca di un rapporto tra Brigate Rosse e Nuova Fenice, sono stati rilasciati oggi Fenocchio e Corsini, mentre Cornacchia resta in stato di fermo, indiziato di appartenere alle Brigate Rosse. Damiani viene invece ora accusato ancora delle bombe alla sezione del Pci di Ghedi, sulla base di una perizia calligrafica dalla quale risulterebbero « certe analogie » con il volantino la Fenice. « Una faccenda molto sporca » dicono gli avvocati che testimoniano

della vastità della montatura imbastita. Ci si accanisce anche contro il compagno Pedrotti. Rilasciato nella tarda serata di ieri, è stato arrestato stamani mentre si trovava in questura per firmare il verbale della sua deposizione. L'accusa è di associazione a bande armate. La rabbia degli inquirenti, colti con le mani nel sacco di una provocazione mal costruita, batte ora la strada più comoda delle accuse generiche che i compagni siano comunque dei terroristi. Quello che finora siamo in grado di dire è che questa è la strada seguita dai carabinieri fin dall'inizio in aperto contrasto con SdS e il questore che volevano fare le cose in grande tirando in ballo la strage di piazza Arnaldo e la pista rossa. Altre provocazioni sono possibili in questa inchiesta sulle Brigate Rosse che sembra essere nelle mani del capitano Delfino, fino ad ora tenutosi ostentatamente in disparte.

BRESCIA, 23 — Qualcosa dunque rimane, anche se la linea di Cossiga, dell'antiterrorismo, del questore Giobbi, che puntava in altro ad accreditare la necessità della parola d'ordine « uniamoci tutti contro il terrorismo », viene da oggi rapidamente rovesciata. Si apre la possibilità di arrivare a riempire di nomi e fatti il giudizio politico ormai chiaro: questa strage è dei servizi segreti.

All'amo di Cossiga ha abbozzato il Pci; e altrimenti non poteva essere: si trattava anche in questa occasione di rafforzare la stabilità di Andreotti, di avallare la manovra reazionaria del governo, sbandierando l'unità tra i partiti dell'astensione che come risultato ha solo il disorientamento tra le masse, una maggiore difficoltà nella risposta di classe. Così l'Unità copre i responsabili della strage, i servizi

### OGGI MANIFESTAZIONE A BRESCIA

Partenza da piazza Garibaldi alle ore 17,30. Gli obiettivi sono: contro la montatura della polizia e dei carabinieri sulla strage di piazza Arnaldo. Contro il tentativo reazionario di Andreotti e Cossiga di colpire il movimento di classe e le sue avanguardie e di instaurare uno stato di emergenza basato sulle leggi speciali di polizia. Contro la complicità riformista in questo disegno. La manifestazione è convocata dall'assemblea della sinistra rivoluzionaria bresciana.

segreti, e piglia come oro colato le dichiarazioni del questore di Brescia sulla pista rossa. Un titolo vergognoso in prima pagina mercoledì suona così: « Fermati tre brigatisti per gli attentati contro il Pci a Brescia, Varese, Milano, attentati compiuti dai fascisti della nuova Fenice » (ma i titoli chi li fa? Il direttore Pavolini o il condirettore Petruccioli?). Oggi l'imbarazzo comincia a trapelare sulle colonne dell'Unità; resta il fatto di avere accreditato (unico giornale democratico) in questa maniera spudrata la montatura reazionaria, di aver permesso che il terrorismo degli apparati dello stato facesse il suo corso e approfittasse oltre misura di questa situazione. Si impone un giudizio politico su questi fatti: l'Unità ammicca la situazione e punta direttamente a sostenere che l'opposizione di classe al governo Andreotti, a questo

## Egam: la banda Niutta-Bisaglia riscuote il riscatto

385 miliardi, fuori da ogni controllo

Le decisioni definitive sul caso Egam verranno prese nel consiglio dei ministri previsto per il 30 dicembre.

Contro il colpo di mano di Niutta (commissario straordinario dell'Egam) e del suo socio Bisaglia (ministro democristiano delle Partecipazioni statali) che ha messo in moto la liquidazione di 18.200 operai di 11 delle aziende dell'ente, si sono pronunciate pressoché tutte le forze politiche, tra cui Donat Cattin, e la sua corrente di Forze nuove, si è pronunciato con particolare violenza. Il ministro dell'Industria, che evidentemente si vede togliere di mano il controllo di una fetta dei fondi destinati alla riconversione industriale, ha dichiarato che sodia questi prevaricatori dell'Egam che cercano di fare come ha fatto Cefis quando ha bloccato il pagamento degli stipendi per i dipendenti della Montefibre per avere i soldi dal governo ».

Da che pulpito si parla contro le « prevaricazioni? E' comunque evidente che dietro all'intera faccenda c'è la lotta accanita tra i vari gruppi democristiani, e gli interessi pubblici e privati ad essi legati, per spartirsi la pioggia di miliardi del fondo per la riconversione industriale: il tutto, con brutale prepotenza sulla pelle di migliaia di lavoratori. Bisaglia, infatti, ha dichiarato che l'Egam ha bisogno con la massima urgenza, per evitare le procedure di fallimento, di una cifra che si aggira complessivamente sui 335 miliardi (non molto lontano

## Disoccupati organizzati in corteo a Napoli, Portici, Ercolano

Manifestazioni per i posti di lavoro al Banco di Napoli e per il "premio di lotta" già ottenuto l'anno scorso

NAPOLI, 23 — I disoccupati organizzati hanno intensificato la mobilitazione per questo fine anno, cortei e manifestazioni si stanno svolgendo da diversi giorni sia a Napoli che a Portici, per imporre il controllo delle liste di lotta sui posti di lavoro e per ottenere il sussidio di Natale, già ottenuto l'anno scorso.

Stamani a Napoli come annunciato ieri si è scesi in piazza per protestare contro il bando di assunzioni del Banco di Napoli: un concorso per 400 posti a cui si sono presentati circa 24.000 candidati. Un corteo molto grosso di disoccupati delle nuove liste e di quelli diplomati e laureati (insieme, come succede ormai da diverse scadenze) ha percorso tutte le strade del centro della città, improvvisando comizi e brevi blocchi stradali. Pronissima la reazione del corteo, quando la Ps, nel corso di varie manovre per controllare la testa della manifestazione ha investito un disoccupato. Un'ora è durato il colloquio con il sindaco Valenzi: si è parlato oltre che del Banco di Napoli degli undicimila posti di lavoro promessi per la costruzione della metropolitana; a chi an-

dranno questi posti? La giunta di sinistra di Napoli ha detto che l'ottanta per cento spettano ai disoccupati ma non ha precisato se a quelli organizzati dalle liste di lotta o se saranno distribuiti secondo altri sistemi. Anche sul vago tutta la questione dei posti di lavoro al porto. Gli uffici competenti dicono di non essere competenti, e non sanno che consigliare « andate a Roma, perché lì sta la vera controparte ».

A Portici intanto proseguono senza interruzioni da 48 ore la mobilitazione per il sussidio di Natale; centinaia di compagni oggi hanno manifestato davanti al municipio dopo che ieri sera avevano costretto alla chiusura i cinematografi, quasi tutti i negozi e avevano bloccato per molto tempo il traffico sulla statale e sulla provinciale per Ercolano e Torre del Greco. Stamani il compagno Mimmo Pinto insieme al sindaco di Portici hanno richiesto al Comitato Regionale di controllo la approvazione immediata della delibera della giunta comunale di Portici per il sussidio.

## NAPOLI - Festa di Natale alla Fiera d'Oltremare

I circoli giovanili della zona Flegrea, assieme alle compagne femministe hanno oggi occupato un grande stabile sulla via Domiziana di proprietà della Fiera d'Oltremare, il luogo dove si svolge il Festival dell'Unità.

Gli occupanti hanno dichiarato di voler restare dentro lo stabile e di volerlo utilizzare collettivamente per incontrarsi, vivere, discutere, lottare e divertirsi assieme già da adesso, in questo periodo, organizzando una grande festa a Natale.

## CILE La drammatica testimonianza di un compagno del MIR, sui Lager del regime e la fase attuale della resistenza



Campo di « Puchuncavi »; lager della giunta di Pinochet

## SPAGNA Assemblee e manifestazioni in tutto il Paese contro l'arresto di Carrillo

AGOSTINO VIVIANI

## UNA LOTTA "INFLESSIBILE"

Compare oggi, nella seconda pagina dell'Unità, un corsivo che — sotto il titolo « Coperture al terrorismo e attacco al Pci » — ammonisce, rimprovera, condanna (graduando la severità a seconda delle « colpe ») quanti non si attengono all'interpretazione e alla valutazione date dal Pci, sui recenti episodi di Roma, Milano, Brescia.

I termini usati dal quotidiano del Pci sono quelli tradizionali, propri dei momenti in cui al gruppo dirigente del partito e ai redattori del giornale saltano i nervi: abbondano i « cosiddetti », le « infamie », i « deliri » e, ovviamente, le accuse di « anticomunismo » si sprecano.

Tra tante parole superflue, vale la pena citare un brano particolarmente significativo: « (...) ricordiamo soltanto che è stato fin dal secolo scorso orgoglio e vanto del movimento di emancipazione dei lavoratori la lotta inflessibile non solo al terrorismo, ma anche a qualunque cedimento o autocompassione individualistici che potessero portare singoli lavoratori o singoli emarginati fuori delle regole della grande lotta democratica di massa ».

Il redattore dell'Unità poteva anche spingersi oltre, senza reticenze e, magari, entrando nel merito: avrebbe potuto dire, ad esempio, che la « lotta inflessibile » del Pci contro chi violava le « regole » ha, spesso, assunto forme che — più che al « movimento di emancipazione » — sembravano riferirsi a una logica, come dire? « questurina », e come altrimenti definire la pratica spietata dell'isolamento dei dissidenti, della diffamazione nei loro confronti, del linciaggio morale?; come interpretare il ricorso alla denuncia e alla delazione?

Non parliamo a caso ed è possibile uscire dal generico: basta, ad esempio,

consultare le raccolte de l'Unità degli anni 1945-46 e leggere cosa vi si diceva delle formazioni partigiane che rifiutavano la disciplina del Pci, prima, e il disarmo, poi; o quelle del 1947-49 sugli episodi di lotta antidemocratica e antistatale; e così via, passando per gli anni '50 e per la lotta contro la NATO e gli anni '60 e la mobilitazione antifascista.

Non c'è dubbio che, da questo punto di vista, la « coerenza » del Pci sia totale e « inflessibile », fondata com'è — sin dal '45 e ancor prima — sull'assunzione integrale di una concezione interclassista e democratico-borghese dello stato e della legalità. E' una concezione che, avendo come riferimento non i bisogni delle masse e l'autonomia dei movimenti di lotta, bensì la stabilità del regime e il proprio ruolo al suo interno, sposta progressivamente quelle « regole » — a cui dichiara di attenersi — fino a che esse coincidono puntualmente con quelle del dominio capitalistico sulla classe.

## Gli assassini di Pietro Bruno devono pagare

Una nuova protesta contro l'archiviazione del processo viene dal senatore del Psi Viviani

La notizia dell'archiviazione relativa al procedimento penale aperto per l'omicidio di Piero Bruno non può non lasciare amaramente sconcertati, e ciò non solo perché ci troviamo di fronte ad un altro episodio di non comune gravità in cui è stato offeso fondamentale quale è quello della vita ma anche perché ognuno di noi non può non sentire l'estrema necessità — in un momento di così gravi tensioni — di avere una giustizia credibile. Invece anche questa volta la conclusione sta a dimostrare come la giustizia in molti casi (dobbiamo aggiungere, in troppi casi) non riesce a stare al di sopra delle parti. Ed uguale sconcerto è dato dal fatto che questo provvedimento viene preso solo quando alcuni cittadini amanti delle proprie responsabilità hanno denunciato il magistrato inquirente per omissione di atti d'ufficio.

Bisogna, dunque, arrivare a tanto per avere un provvedimento cui il magistrato è tenuto professionalmente? Il nostro paese langue in una crisi di vasta portata; ma nessun provvedimento potrà valere per risolverla se prima non riusciremo a dare alla comunità la certezza che i suoi diritti trovino adeguata tutela; e naturalmente primo fra tutti il diritto alla vita.

AGOSTINO VIVIANI

Lotta Continua sarà di nuovo in edicola martedì 28. A tutti i compagni e i lettori, buon Natale.

(Continua a pag. 6)

La polizia si scatena contro i giovani di Bologna

# Una settimana di autoriduzione è troppo per la questura

BOLOGNA, 23 — Ieri sera il collettivo «jacqueries», dopo aver organizzato negli ultimi giorni numerose e riuscite iniziative, aveva convocato un concentramento di studenti medi per praticare l'autoriduzione in un cinema di prima visione. Forse proprio perché le precedenti azioni si erano svolte in modo pacifico, la polizia questa volta ha deliberatamente cercato lo scontro: «E' una settimana che non ne potevamo più, finalmente ci siamo riusciti», diranno in questura dopo gli incidenti.

da questo episodio il sindacato ha organizzato strumentalmente uno sciopero di protesta degli autoferrotranvieri.

Dopo le cariche, il corteo è rientrato nei vicoli e la polizia ha scatenato una vera e propria caccia all'uomo, per impedire che riorganizzasse le sue fila. In ogni punto della città gruppi o singoli giovani venivano fermati provocatoriamente.

Il collettivo «jacqueries» ha emesso un comunicato dove si afferma che le cariche ci sono state nonostante la disponibilità dei gestori del cinema ad accettare l'autoriduzione e nonostante che in precedenza non si fosse verificato alcun incidente; la parola d'ordine della polizia era di stroncare sul nascere l'organizzazione dei giovani proletari, delle masse popolari e di tutti quelli che non intendono accettare i sacrifici.

Ora a Bologna si sta cercando di mettere in piedi un clima da caccia alle streghe, contro il «teppismo» che da Milano è sceso fino alla «democratica» Bologna. E' una manovra assai grave e il movimento si impegnerà per bloccarla, riaffermando che gli «atuoriduttori» sono giovani proletari che lottano per il comunismo.

Ha cominciato la polizia politica intervenendo contro ogni capannello di giovani superiori alle cinque persone, sotto i portici di piazza Maggiore ha poi arrestato due compagni, Valerio Dondini e l'operaio Alfredo Consiglio, accusandoli di «resistenza e oltraggio».

Nonostante le intimidazioni, da piazza Verdi si è mosso un corteo di centinaia di giovani, ma appena imboccata via Indipendenza ha trovato la strada sbarrata dai cordoni della polizia; immediatamente è partita una carica, accompagnata da un fitto lancio di lacrimogeni.

Un autobus è stato colpito da uno dei sassi che i compagni hanno lanciato per difendersi; a partire

# FINITA LA "RIVOLTA" DELLE MURATE, RESTA LA VERGOGNA DELLE CARCERI FIORENTINE

FIRENZE, 23 — Con il rilascio dei 5 agenti di custodia (uno era stato liberato precedentemente per motivi di salute) è terminato l'episodio che ha avuto come protagonisti un gruppo di detenuti del carcere fiorentino, e che è stato il pretesto per presidiare militarmente l'intero quartiere di S. Croce, dove sorge la vecchia costruzione adibita a carcere giudiziario: lo spiegamento delle forze dell'ordine è stato massiccio: ad ogni angolo carabinieri e polizia con mitra e pistole pronte all'uso (a sparare, cioè, ad altezza d'uomo), camionette ad ogni incrocio, strade bloccate, e la scorsa notte, i blocchi di polizia hanno operato anche al di fuori del quartiere stesso e si è fatto ricorso persino all'impiego delle unità cinofile: tutto, ovviamente, per impedire un'evasione di massa.

In questi giorni la stampa cittadina (compreso quindi Paese Sera e l'Unità) ha dedicato la maggior parte delle cronache a interpretare la personalità del gruppo di «rivoltosi», e a fornire all'opinione pubblica particolari inediti su che cosa stava avvenendo all'interno del carcere: così siamo venuti a sapere che innumerevoli sono stati i tentativi di evasioni, che sono state rubate dall'infermeria morfina e metadone (lo stupefacente che lo stato fornisce ai tossicomani), che giravano alcoolici in abbondanza e che, si sa, mescolando alcool e stupefacenti, si ottiene una miscela che rende criminali al massimo. Quindi bisognava che fossero trasferiti in carceri da loro scelti, alcuni con l'accompagnamento del proprio difensore; questo per evitare che iniziassero immediatamente le punizioni (pestaggi) nei loro confronti, cosa che pare proprio essere di norma visto che il direttore delle Murate, prima che avvenisse il rilascio dei sequestrati, ha chiamato a rapporto tutti gli agenti di custodia e li ha «invitati» ad evitare qualsiasi forma di rappresaglia nei confronti dei detenuti.

nei confronti di quei detenuti ritenuti scomodi dalle autorità carcerarie, i continui trasferimenti che li vedono lontani dalle loro famiglie, chiedendo «ancora una volta la verità sull'assassinio del nostro compagno Giancarlo Del Padrone e che i responsabili vengano finalmente smascherati» (Giancarlo Del Padrone, imputato del furto di una macchina e di una patente, dopo un mese di reclusione, ottenne una riforma rapida e definitiva: venne giustiziato dai secondini delle Murate, dietro ordini precisi, il 24 febbraio 1974, mentre manifestava pacificamente per la riforma dei codici, per cambiare l'inumano regolamento carcerario e soprattutto l'istituto della recidiva, sicuramente una delle norme più repressive e reazionarie).



costretti a vivere in ambienti malsani, in condizioni igieniche disastrose, privi di locali per l'assistenza medica, mentre venivano spesi centinaia di milioni per imbiancare corridoi e per rimodernare le abitazioni dei vari dirigenti del carcere; ultimo investimento è stato l'impianto in ogni cella del televisore a colori, operazione dietro alla quale si nascondono interessi economici immensi e una volontà politica di togliere ai detenuti ogni possibilità di ritrovarsi tutti insieme, di discutere e di organizzarsi.

Recentemente, durante la protesta dei deputati radicali, è stato rinvenuto, o meglio scovato, un rapporto redatto dal dirigente sanitario, documento che sarebbe dovuto restare sempre chiuso in un cassetto: viene constatato quello che da sempre i detenuti hanno denunciato nelle loro lotte, repressi adesso anche a raffiche di mitra. Le celle superano raramente i 3 metri quadri, molte, specialmente nel carcere penale di S. Teresa, sono

nazione e di aereazione; totalmente prive di illuminazione; di servizi igienici è disastroso (tanto per usare un eufemismo), 4 vasi e 4 lavabi per 160 detenuti, a S. Teresa con le finestre dei locali murate, al giudiziario il «servizio igienico» in dotazione all'infermeria consiste di un solo vaso «alla turca»; le docce sono quasi tutte praticamente fuori uso, e la spazzatura si accumula nel cortile sotto le finestre, dando così la possibilità di proliferare a ratti, mosche e zanzare.

E si tratta solo di alcuni aspetti, poiché bisognerebbe parlare dell'assistenza medica, del vitto, delle speculazioni delle imprese di mantenimento, ecc., tutte cose secondarie per l'Unità, il quale si chiede cosa mai vogliono ancora questi detenuti, tanto più che ora hanno ottenuto pure la modifica dell'articolo 47 della riforma, merito che va ovviamente «anche ai deputati comunisti, portavoce da sempre, come ben sanno ormai tutti, delle richieste dei detenuti!».

## La tv a colori

Le condizioni disumane delle carceri fiorentine sono da tempo a conoscenza di tutti: i detenuti, in ogni loro lotta, a partire da quella del '69, hanno denunciato continuamente di essere

## LETTERE

### Cerchiamo di non rendere inutile la nostra vita

Cara compagna Liliana, tu ancora scrivi oggi, sul giornale, della «inutilità di una morte», quella di Piero Bruno, quella di Pelle, quella di tanti altri. E' una delle cose di cui avete discusso voi compagni nella vostra riunione di sabato e domenica.

Infraquello quella che chiami «quasi una parola d'ordine» dei compagni maschi: «Il non parlarne mai». «Perché avanzare timidamente perplessità voleva significare essere accusate di renitenza rispetto alla rivoluzione», hai scritto.

Non so se per te questa perplessità sia ormai risolta e abbia lasciato il posto alla certezza della «inutilità» della morte di Piero, come sembra dal tuo articolo. Non ti conosco del resto, come non conoscevo neanche lui.

Io non ho ragionamenti profondi da fare sulla vita e sulla morte. Ho solo bisogno di dirti quello che sento, leggendo queste frasi che hai scritto, e perché mi sento violentemente chiamato in causa. Non come dirigente della organizzazione in cui ha vissuto Piero Bruno, di questo sono certo. Non mi sentirei sicuramente così umiliato se mi si dicesse «tu come dirigente sei responsabile della sua morte»; perché questo non vorrebbe ancora dire che la sua morte sia stata «inutile». La brutalità di questa affermazione è per me assai più radicale, e la come questa è nel fatto stesso di impiegare categorie strumentali, economiche, come «utile» e «inutile» per prendere posizione sulla vita e sulla morte di un compagno. Ho scritto qualche giorno fa un articolo in cui si parlava del perché della morte di Walter Alasia, di Martino Zichitella, e ho usato la parola «disperazione», perché non ne trovavo altre. Se fossi stato costretto a usare parole come «utile» e «inutile» la disperazione sarebbe stata mia. Ed è infatti un senso di disperazione quello che c'è nelle frasi che hai scritto, è per

questo che chi le legge si sente umiliato. Almeno per me è così.

«Piero vive» continuano a gridare e a scrivere sui muri i suoi compagni. Nell'anniversario della sua morte, quest'anno, sono venuti in redazione per assicurarsi che il titolo di testa fosse quello. A me sembrava retorico scriverlo così un'altra volta, ho perfino cercato di convincerli a mettere un'altra frase, più «articolata». Loro sono andati fino in tipografia per controllare che il titolo uscisse così, e io mi sono reso conto di quanto fossi stato idiota. Finché ci saranno loro la morte di Piero Bruno non sarà inutile, non sarà inutile la morte di Pelle, così diversa. Finché la ragione soggettiva di Piero Bruno, di Pelle, quella con la quale hanno vissuto, non si separa dalla nostra, dalla ragione di quelli come loro, e ce ne sono tanti uomini e donne così in ogni parte del mondo, certo non saranno morti inutilmente. E non è una questione di eroismo quella che è in ballo. Ho conosciuto Pelle e l'ho amato più di qualsiasi altro compagno forse proprio perché non era un eroe. La sua conoscenza della malattia, il modo come lottava per vivere, per vivere davvero, lo smarrimento che aveva negli occhi in certi momenti, negli ultimi tempi. Certo che se noi dobbiamo avere degli «eroi» li vogliamo così, come era lui, e come quei milioni che non abbiamo mai conosciuti, che la morte non l'hanno cercata, ma neanche hanno subito la vita.

E' morta forse inutilmente Rosaria Lopez? Perché non vi chiedete anche questo? perché c'è Donatella, perché ci siete voi, ecco perché non ve lo chiedete. Dire che questi morti sono inutili, equivale in realtà a dire che inutile è la nostra vita. Questo non lo diciamo. Le sezioni possono anche vuotarsi, ma questa «luce», come tu la chiami, non si spegne, ne puoi star certa.

Clemente Manenti

### Il nostro giornale: come scriverlo, come diffonderlo

ORCIANO (Pesaro) Cari compagni, questa è una lettera tecnico-politica, abbiate la pazienza di leggerla, per vedere di trovare insieme la soluzione migliore. Sono un compagno che vive in un paese delle Marche (Orciano, in provincia di Pesaro) e milito in LC dal '70. Non sto a farvi la mia storia, ma dico subito del giornale. Ebbene, il giornale arriva qui ad Orciano da pochi mesi dopo la sua uscita e da allora se ne vendono circa due copie al giorno, qualche volta anche tutte e 5 quelle che arrivano. Qui ci sono diversi compagni di sinistra (nuova) che il 20 giugno hanno votato DP e fatto la campagna elettorale con noi di LC (siamo tre compagni iscritti), però il giornale non lo legge quasi nessuno, non tanto e non solo perché non tutti si sentono di LC, ma soprattutto perché nei paesi non arriva. Adesso mi spiego: per due mesi (maggio-giugno) abbiamo fatto la vendita militante ogni venerdì vendendo a volte tutte le 55 copie che arrivavano, e in media sempre più di 30, però il giornale non è diventato poi uno strumento essenziale per tutti i nostri simpatizzanti. Infatti, per esempio, ci sono una ventina di compagni che abitano a Monteporzio, ma lì non c'è l'edicola e quindi niente giornale; c'è un compagno che abita a Barchi, ma lì c'è la stessa situazione.

E questi compagni non spendono 500 lire di benzina al giorno per venire a comprare il giornale a Orciano! Allora io credo che se si riuscisse a fare arrivare il giornale tutti i

giorni non si venderebbero più le solite due copie di adesso, ma anche una decina.

Per questo ho cercato di capire come si potrebbe fare e vi propongo queste possibilità: (segue una parte tecnica).

... Dopo i mesi estivi di sfiducia e di stasi politica, il compagno che è andato a Rimini ha saputo portare una ventata di rinascita ed ora sta ripartendo un movimento di giovani che lottano contro l'amministrazione democristiana per ottenere un locale autogestito. Il giornale servirebbe molto, basta pensare che i fatti della Scala sono stati seguiti con un'attenzione fuori del normale. Aggiungo qualcosa sul giornale. Non sono né consigli né suggerimenti, sono considerazioni che faccio io e che ho sentito spesso fare anche a i futuri lettori, se il giornale arriverà, anche nei loro paesi.

A me sembra che ci sono state delle volte che il giornale era veramente bello e dava gusto leggerlo e anche diffonderlo (mi faceva male al cuore in quelle occasioni vederlo abbandonato in edicola, e allora correvo a venderlo a questo o a quel compagno), era quando c'erano delle lotte autonome, delle scadenze generali, il movimento che si muoveva, insomma, ma anche in occasioni meno di lotta, per es. in tutto il periodo elettorale. Credo che in quel periodo si sia fatto il più bel giornale rivoluzionario. D'accordo, era una linea che passava sopra, centrale, non calata nei movimenti, ma il giornale piaceva a molti,



Compagni dei Circoli Giovanili di Roma in corteo domenica scorsa

## Appello urgente per la Federazione di Torino

La nostra federazione di Torino è in gravissima situazione finanziaria, tale da rendere estremamente probabile — a meno di un pronto e massiccio intervento — la perdita stessa della sede (un ampio locale nel centro a condizioni di affitto impossibili da ripetere) e la perdita di beni di nostra proprietà che saremo costretti a vendere per fare fronte ai debiti; per esempio l'automobile con cui facciamo la diffusione del nostro quotidiano. Abbiamo debiti di affitto, telefono, Enel, scoperto bancario e prestiti da restituire per circa otto milioni e una minaccia di sfratto che può diventare esecutiva da gennaio. La compagna che regge organizzativamente la federazione di Torino ci ha mandato un appello «urgentissimo e disperato»; lo ha mandato al giornale vista la impossibilità di contattare direttamente i compagni che dalla federazione «non passano più».

Finora, ha scritto la compagna «solo i compagni operai della Ilte, i compagni di Carmagnola, della Valdisusa, di Mirafiori quartiere, e altri pochi compagni a livello individuale si sono dimostrati sensibili al problema». L'appello attraverso il giornale serve affinché tutti i compagni di Torino siano al corrente della situazione finanziaria della sede di Torino e decidano, sulla base della conoscenza dei fatti e sulla urgenza, come muoversi.

## Protesta contro i trasferimenti

Nei giorni scorsi era stato fatto pervenire all'esterno un documento in cui si spiegava il motivo di questa azione: rappresentava una protesta contro i continui «trasferimenti improvvisi senza dare notizie alle famiglie né allo stesso interessato che viene prelevato all'alba da agenti in aspetto da combattimento». Questo piccolo gruppo di detenuti (4-5 su 254) è stato da più parti accusato di essere un clan mafioso che deteneva il potere all'interno del carcere; noi non ci sentiamo oggi in grado di dare un giudizio su alcuni detenuti particolari; crediamo che piuttosto sia il movimento, nella persona delle sue avanguardie reali che si verificano quotidianamente anche nelle piccole lotte, a poter esprimere un giudizio politico su alcuni loro compagni.

Quello che bisogna notare è che nell'ultimo periodo la situazione interna è stata molto confusa; esisteva una commissione interna (che per regolamento viene eletta dai detenuti ma deve ottenere l'approvazione del direttore), in cui era molto attivo il dott. Conciani, il medico del CISA arrestato per gli aborti, che si era dimessa recentemente per protesta; contemporaneamente si era costituito un collettivo politico interno che aveva redatto un documento durante la manifestazione di protesta portata avanti dai deputati radicali Mellini, Bonino, Faccio, i quali si erano rinchiusi nelle celle del carcere fiorentino denunciando la mancata attuazione della riforma penitenziaria.

Con questo documento il C.P.I. solidarizzava con i compagni radicali e oltre alla mancata attuazione della «tanto decantata riforma», denunciava anche le continue rappresaglie

## Stellette di Natale e stellette rosse

Si svolgono in questi giorni a Roma, al Teatro Tenda le rappresentazioni di uno spettacolo denominato «Stellette di Natale» organizzato dagli Stati Maggiori delle FF.AA. E' uno spettacolo imperniato sulla squallida esibizione di noti personaggi dello spettacolo tipo Pippo Baudo e Corrado, canzonettiste più o meno famose, l'importante è che mostrino le gambe, e tanto per concedere qualcosa ai giovani, anche qualche complesso di musica pop. Il telegiornale ha dato ampio risalto all'avvenimento dedicandogli un servizio che mostrava folle plaudenti di soldati desiderosi solo di poter gioire dei loro vent'anni, come commentava l'inviato del telegiornale. Non c'è che dire, data la vita che i soldati conducono in caserma è abbastanza facile regalare loro qualche ora di svago. L'importante è che siano gli Stati Maggiori (dopo probabili riunioni strategico-militari) a decidere come, dove e quando. La ricetta è molto semplice: basta prendere due presentatori briosi che dicano le solite grossolanità sulla vita di caserma, qualche pseudo cantante sexy che mostri le cosce e dimeni le anche mandando in visibilibio la platea dei soldati (che come vogliono i soliti luoghi comuni sono sempre allupati e desiderosi solo di sfoghi animabeschi, mentre le frustrazioni che si producono in caserma si ripercuotono anche nella sfera sessuale ed affettiva) ed il gioco è fatto. Nel finale dello spettacolo non manca neanche il colpo di scena con un caporale (ecco motivato il grado!) che sale sul palcoscenico e prende in braccio la soubrette sprendo dietro le quinte. Questo è lo spettacolo regalato ai soldati dagli Stati Maggiori per Natale che spiega come costoro concepiscano la truppa,

come questa deve continuare ad essere e quale sia la elevazione culturale che viene perseguita durante il servizio di leva.

Intanto sempre a Roma nella caserma del X Autogruppo perché non erano state concesse, arbitrariamente, le licenze ministeriali per le feste ed ad altri erano stati tolti sempre arbitrariamente giorni di licenza, ultima di altre prepotenze, la mattina del 21 tutto il primo piano, compreso l'ufficio del capitano, la fureria e l'armeria si svegliava sotto almeno 10 cm di acqua ed erano state smontate ed accantonate tutte le porte e gli specchi dei bagni, con numerose scritte tracciate sui muri.

Queste esplosioni spontanee dei soldati, anche e soprattutto di quelli non politicizzati, dimostrano come sia fertile il terreno sul quale lavorare per dare una organizzazione ed una linea politica che tenda a sviluppare nelle caserme un movimento dei soldati che possa esercitare la dovuta pressione sui comandi, in modo da controllare la piena fruizione dei propri diritti a partire dai bisogni materiali dei soldati. Pochi giorni prima la caserma di Pietralata del Reggimento Granatieri di Sardegna aveva effettuato uno sciopero del rancio, per protestare contro le condizioni di vita dei soldati, e sempre pochi giorni prima gli avieri autisti della caserma di Torricola avevano denunciato lo spreco che avveniva a causa dei servizi con le auto blu.

Ce n'è abbastanza per poter riprendere l'iniziativa nelle caserme romane, per poter trasformare quelle «stellette di Natale in stellette rosse».

Alcuni soldati e avieri democratici di Roma

tra diverso, entusiasman- te. Anche in questi ultimi tempi c'è stato qualcosa di simile, ma in casi molto rari; ad es. i primi giorni dopo il congresso ho pensato che finalmente cambiava anche il modo di scrivere, in particolare per la prima volta ho letto articoli in cui mi identificavo, vedevo la mia storia politica, erano «miei». Ma è stato una specie di fuoco di paglia: dopo pochi giorni tutto è tornato come prima. Eppure si può fare meglio, me lo avete dimostrato con i fatti.

Ad esempio si può scrivere con uno stile più giornalistico, più immediato, più vivo. Nel nostro giornale c'è troppo commento politico, e poca cronaca dei fatti. E' vero che un giornale di partito deve giudicare sempre tutto da un'ottica rivoluzionaria; ma esagerare è troppo. Ci sono articoli talmente teorici e tutti di commento in cui se non si è addentro fino al collo, se si è perso un numero o non lo si ricorda, non capisce neppure a quale fatto è riferito. Bisogna far parlare di più i fatti, anche quelli meno generali.

Mi sembra per esempio buono il modo di scrivere usato per l'articolo sui tram a Roma, scritto quasi tutto in romanesco e con l'occhio preciso ai fatti. Bisogna anche far parlare di più i lettori e la gente in genere; interviste a caldo, interviste telefoniche, verbali di assemblee, ecc. Avevate cominciato a fare questo nel numero speciale dell'11 aprile di quest'anno, e poi anche durante la campagna elettorale, ma poi più nulla.

Bisogna dare voce ai movimenti di massa, far parlare e scrivere direttamente loro, anche se non sanno scrivere, perché è così che viene letto un giornale proletario. Bisogna dare anche più spazio alle notizie sulla vita interna dei partiti rivoluzionari (adesso se voglio sapere cosa succede in AO o nel PdUP devo comprare il Corriere), e infine bene le rubriche fisse, che devono essere ampliate. Lo so che questo significa soldi, ma noi da parte nostra ne abbiamo sempre mandati (anche se a volte non sono comparsi nella sottoscrizione), e ci impegniamo a raccogliere un contributo sulle tredicesime per la fine del mese. Scusatela la lunghezza. Ciao compagni.

Vittorio di Orciano

Caro Vittorio, pubblichiamo molto volentieri la tua lettera; condividiamo pienamente le critiche e le proposte per fare tutti insieme un giornale più bello in cui tutti i compagni possano riconoscersi; il 15 e il 16 gennaio qui a Roma, abbiamo convocato un seminario proprio per questi motivi e raccogliere le critiche e i consigli di tutti i compagni; ti aspettiamo, e cercheremo di far arrivare subito il giornale anche a Daniele e a Nando. I compagni della diffusione

## Avvisi ai compagni

PALERMO: Oggi alle ore 17 a piazza Massimo, Lotta Continua organizza una festa popolare.

TREVISO: Lunedì alle ore 18,30 in sede, continua la riunione sul partito.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 59.92.857 - 59.64.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/e postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# Mestre - I lavoratori del pubblico impiego respingono l'accordo

MESTRE, 23 — Si è tenuta oggi a Mestre l'assemblea di zona dei lavoratori del pubblico impiego per valutare la proposta di accordo nazionale. In una sala non molto affollata, alcune categorie FFSS e gli ospedalieri si sono già riuniti, altri lavoratori non sono stati avvisati o non hanno avuto il permesso sindacale. Ruggiu, a nome delle confederazioni provinciali, apre l'assemblea con un giudizio « preoccupato » per i pericoli, ma positivo sull'accordo. Parlano poi alcuni insegnanti contro l'accordo, contro lo scaglionamento e lo slittamento dei termini contrattuali, contro lo slittamento degli aumenti sulle pensioni, contro lo scorporo salariale e il rinvio della parte normativa (riforma della scuola, espansione servizio e occupazione, diritto allo studio, statuto dei lavoratori, inquadramento unico, parità normativa, orario, abolizione del precariato e passaggio in ruolo, gestione sociale della scuola), contro il tentativo di dividere il pubblico impiego facendo pagare ai lavoratori una nuova tassa, contro l'attacco alla scala mobile, all'organizzazione del lavoro, la proposta di equo canone, i soldi dati a Cefis e all'Egam, per la tassazione diretta del profitto e della rendita, contro l'uso padronale anti-proletario della crisi, contro il governo Andreotti, per la riapertura della lotta. Un lavoratore dei Monopoli di Stato dice che « l'accordo non va bene » perché è insufficiente per le categorie più basse; perché colpisce i pensionati, perché stralza la normativa. Un rappresentante degli ospedalieri riporta il giudizio dell'assemblea dell'ospedale di Mestre tenuta mercoledì. « Siamo estremamente critici e negativi » contro chi firma un accordo il 16 dicembre su una piattaforma presentata poi il 18. « Comunque diamo un giudizio negativo e respingiamo un aumento di 25 mila lire uguale per tutti dagli ausiliari ai primari. Vogliamo un aumento inversamente proporzionale con nessun aumento a primari medici e assistenti ».

Siamo contro lo scaglionamento nel '78 e il salto anche del solo aumento del mese di gennaio dalla scadenza del contratto (31 dicembre). Inoltre neppure nel '78 questo accordo ci porterebbe alcun beneficio ». Parla a nome di una delegazione degli enti locali, un compagno arrabbiatissimo: « No agli accordi, no allo scorporo salariale, qui c'è una Lama che ha perso il taglio, i dirigenti sindacali a Roma vanno calati nel Tevere con una corda al collo; o si fa subito la trattativa sulla parte normativa o lo sciopero nazionale ». Dopo tutti gli interventi negativi, Cucciniello (segretario provinciale CGL scuola) cerca di convincere la sala che non c'è da preoccuparsi nel firmare l'accordo salariale perché la trattativa sulla normativa prosegue, Covolo (PSI, neo segretario provinciale alla camera del lavoro) fa una tirata pensosa e ridicola, poi abbandona la sala considerando chiusa l'assemblea. Ma era già stata presentata una mozione che rifiuta lo scorporo salariale chiede che la gestione dei contratti

torni nelle mani dei lavoratori e dei sindacati di categoria, che si riapra la lotta anche con l'arma dello sciopero generale nazionale.

La presidenza prova per un po' ad impedire che venga messa ai voti ma poi deve cedere; tutti i voti sono a favore, due i contrari: quello di un fascista e quello di... Comunello (PCI), la rappresentante nominata dal sindacato per il settore scuola nel fantomatico e burocratico consiglio di zona!

## «Chi difende le conquiste operaie è un... conservatore»

Aveva sentenziato Lama all'assemblea provinciale dei delegati svoltasi lunedì

MESTRE, 23 — Si è svolta lunedì a Mestre l'assemblea provinciale dei delegati in preparazione di quella nazionale del 7-8 gennaio. La mancata consultazione precedente dei lavoratori nelle fabbriche e nel pubblico impiego e la partecipazione ristretta e selezionata dall'alto (con un rigido servizio d'ordine alle porte) ha tagliato in partenza le possibilità di un dibattito reale. La relazione introduttiva di Geromin (segretario provinciale Cisl) è stata abbastanza furba (allineata, e a tratti genericamente critica, ma senza impegni precisi) da non creare problemi. Si da un « giudizio severo sui provvedimenti fiscali antipopolari, gli aumenti delle tariffe, il blocco della scala mobile, fatti passare da un governo forte grazie al quadro politico » e ai « compromessi con il corso delle stesse forze progressiste » ma non se ne tirano conseguenze sul governo e operative; tranne chiedere che si agisca con l'imposizione diretta sulle due o trecento « grandi famiglie » e sui 45 milioni di liberi professionisti, grossi commercianti.

Si dice che le confederazioni sono state « eccessivamente accomodanti con la confindustria », ma che « la linea assunta dal direttivo nazionale è condivisibile, a parte errori di merito », la scala mobile non si tocca, ma vanno discussi i meccanismi « privilegiati », la fiscalizzazione degli oneri sociali va fatta ma con vincoli per lo sviluppo e l'occupazione.

Pochi gli interventi, accuratamente selezionati, veramente critici. Ha cominciato bene un metalmeccanico dell'AMI, mettendo da parte l'intervento scritto, e proclamando l'intoccabilità della scala mobile e della festività. Ma pochi lo hanno seguito. Rossi della segreteria degli edili, ha chiesto investimenti per l'edilizia molto superiori ai 3600 miliardi decisi dal governo (denunciando che 1000 miliardi del primo trimestre del '75 sono ancora in gran parte da spendere), ha chiesto la confessione del progetto governativo sull'equo canone.

Il capitano di PS Ambrosini ha ricordato la lunga battaglia per il sindacato di polizia che sta per ottenere i primi risultati, e ha detto, ricordando i fatti di questi giorni, che i poliziotti democratici non si faranno strumentalizzare per far passare provvedimenti anti-democratici e repressivi.

Un rappresentante del coordinamento democratico delle Guardie di Finanza sorto nel Veneto ha dimostrato che vi è una volontà politica precisa che permette le evasioni fiscali delle aziende e dei liberi professionisti e che vuole continuare con le tasse indirette, soprattutto sui lavoratori invece che con la

(Continua a pag. 6)

## DUE LETTERE DI CONSIGLI DI FABBRICA

### Scaini: il 7 dicembre erano in piazza due Milano, noi scegliamo quella dei giovani

MILANO, 23 — « In un momento come questo in cui dalla radio, dalla televisione, dai giornali, la borghesia punta un dito contro noi lavoratori per costringerci ad accettare ancora maggiori sacrifici per salvare l'economia nazionale, si è svolta nel consueto lusso l'inaugurazione della Scala che costava quanto mezzo mese di lavoro. Martedì 7 dicembre erano in piazza due Milano, quella dei privilegi e quella dei sacrifici. Da una parte l'industriale, il proprietario di case, i giudici, i generali, il sindaco e il prefetto, che hanno il privilegio di assistere a spettacoli che costano centinaia di milioni (pagati per di più con i nostri soldi, quelli che ci sottraggono con le tasse, (come se per fare spettacoli belli occorressero tutti questi soldi) il privilegio di indossare abiti che costano milioni, fatti apposta per la serata; quello che interessava alla borghesia ai suoi rappresentanti, che hanno partecipato alla serata di gala alla Scala, non era l'opera lirica bensì il poter sbattere sulla faccia di milioni di proletari a Milano e in tutta Italia il proprio lusso, il proprio privilegio, il proprio poter sprecare il frutto del nostro lavoro. Dall'altra parte, l'altra Milano dei giovani emarginati nei quartieri ghettosi della periferia, dei disoccupati e sottoccupati con salari di fame, degli studenti con l'unica

prospettiva della disoccupazione e del supersfruttamento del lavoro nero, dei giovani operai che non vogliono più fare i sacrifici perché altri sprechino i frutti del nostro lavoro. Giovani questi che hanno rischiato la vita per ribadire il proprio diritto a non rassegnarsi all'ingiustizia di una società fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, 5 mila poliziotti e CC hanno messo Milano in uno stato d'assedio con una vera e propria occupazione del centro per difendere l'esibizione dello spreco del lusso e delle classi che detengono il potere economico e politico.

Noi lavoratori e CdF della Scaini scegliamo la parte dei giovani proletari che martedì hanno portato in piazza la rabbia di tutto il proletariato; se eccessi e danni vi sono stati ben poca cosa sono rispetto ai danni provocati dalla migliaia di miliardi di evasioni fiscali o imboscate all'estero, di cui sono certamente responsabili quei signori che erano all'inaugurazione della Scala. In ben altra direzione dovrebbero essere rivolte quelle raffiche di mitra e la mobilitazione di così consistenti forze dell'ordine... Per questo chiediamo: l'immediata scarcerazione degli 8 compagni arrestati, che il centro di Milano non sia un luogo esclusivo della ricca borghesia, ma appartenga a tutti ».

Il CdF della Scaini

# La FLM, le auto-critiche e i fatti

Avevamo scritto in apertura del Consiglio generale della FLM che dopo le frasi critiche ed autocritiche della relazione iniziale aspettavamo il sindacato alla resa dei fatti. Erano forse, e molti compagni ce lo hanno anche rimproverato, delle pie illusioni costruite senza nessuna garanzia reale da parte di quelle strutture e di quelle istituzioni che avevamo, fino a ieri, duramente criticato. Oggi l'esito di questo dibattito e, al tempo stesso gli elementi che arrivano dai nostri compagni impegnati in un duro scontro con la strategia sindacale all'interno delle fabbriche, possono arricchire il nostro dibattito sugli effetti e le prospettive dell'azione del sindacato ed in particolare di quello metalmeccanico.

La FLM dunque, dopo un dibattito serrato e in certe fasi (per opera dei suoi massimi dirigenti) scomposto, è riuscita a compattare su una linea di benevolo appoggio alla linea confederale la massa dei suoi funzionari.

Altra cosa, e gli stessi sindacalisti l'hanno più volte ricordato in questi giorni, è il divario che separa oggi i dirigenti sindacali dalla loro « base », dalle assemblee operaie nelle fabbriche; di fronte a quella forza e alle richieste che emergono in queste occasioni il sindacato si trova sempre più costretto a misurarsi come di fronte ad un avversario, ad un nemico tenace che occorre sconfiggere. Senza alcuni dubbi il destino della autonomia di classe degli operai e di tutto il proletariato appare divergente e contrastante da quello delle strutture e delle parole d'ordine sindacali.

Ma analizziamo dettagliatamente queste proposte.

Innanzitutto il centro della discussione riguarda le trattative aperte in queste settimane dai sindacati a vari livelli con il governo e con la Confindustria. Alcune di queste trattative sono state concluse, altre hanno visto il sindacato schierarsi su posizioni tali da prevedere una facile e imminente conclusione. L'abolizione delle sette festività infrasettimanali per il 1977 e il loro futuro (?) accorpamento che è stata presentata dal governo e votata dal parlamento, è nata direttamente da una affermazione di disponibilità del sindacato che non è recente ma che è stata per anni una richiesta presente in tutte le mozioni finali dei direttivi sindacali. La portata di questa legge in termini di aumento secco dell'orario annuo di lavoro (e di contemporanea diminuzione del monte salari complessivo) appare oggi in tutta la sua efficacia. Lo stesso vale per il provvedimento di blocco della scala mobile per gli stipendi superiori ai sei e agli otto milioni annui che rappresenta al tempo stesso un primo significativo cedimento sull'istituto della contingenza e un incitamento di fatto alla politica inflazionistica che governo e padronato portano già avanti.

Aumento della quota del salario nero, perdita di ogni controllo sulle retribuzioni, grave attacco sull'occupazione, sono questi i risultati di una politica sindacale che afferma solo a parole di voler raggiungere obiettivi opposti e che non ha più o meglio non vuole avere più nessuna contropartita da opporre ai propri cedimenti.

E veniamo all'ultima questione, forse la più grave, che riguarda la rinuncia agli effetti della contingenza sull'indennità di quiescenza.

La carta giocata su questo terreno dai sindacati è quella della divisione del fronte di classe facendo pagare le richieste del padronato, in termini di riduzione del costo del lavoro, a un settore ristretto all'intera classe operaia, i lavoratori alla soglia della liquidazione (confermano che si tratta di circa 3.000 miliardi contro i 70 denunciati da Carli) in attesa di presentarsi prossimamente con una proposta di ulteriore ridimensionamento della scala mobile basata in primo luogo sulla diluizione degli scatti di contingenza, per « perequare » l'entità dei sacrifici. E' bene vedere con attenzione come que-

## Rivalta e Carmignani: sciopero generale nazionale contro il governo

Il CdF della Rivalta e Carmignani di Macherio dopo una ampia discussione su quanto sta avvenendo in questo periodo in merito alle vertenze aperte con il governo e la confindustria si dichiara contrario ai metodi ed ai contenuti di queste trattative.

Il metodo tenuto dai vertici sindacali è molto scorretto in quanto non hanno interpellato i lavoratori infrangendo così la democrazia di base che ha caratterizzato la stessa nascita dell'organizzazione sindacale.

Sottolineiamo inoltre, la mancanza di una linea politica che dovrebbe caratterizzare la strategia sindacale per difendere concretamente le condizioni di vita degli operai e dei ceti meno abbienti: disoccupati, pensionati, casalinghe ecc.

Per quanto riguarda i contenuti siamo contrari ad ogni altra svendita del potenziale di lotta su obiettivi perdenti in partenza. Per rilanciare la combatività dei lavoratori nello spirito di mantenere salda la struttura sindacale, il CdF sta promuovendo un ampio dibattito su obiettivi di lotta da inserire nella prossima vertenza aziendale: Turn-over e controllo del CdF sulle assunzioni, salario (recupero della decurtazione subita in questo ultimo periodo di stangata), mensa gratuita, elevezione scatti di anzianità... Il CdF propone inoltre una assemblea di tutti i delegati di fabbrica a livello nazionale per definire la linea politica da perseguire, e uno sciopero generale nazionale contro il governo delle astensioni.

CdR Rivalta & Carmignani

### Com'è andata la rielezione dei delegati a Mirafiori?

# In carrozzeria qualche faccia nuova, ma ancora molta strada da fare

Proseguiamo la discussione sui delegati con un intervento del compagno Giovanni Falconi, delegato alle carrozzerie di Mirafiori.

Quali sono stati l'andamento e l'esito delle elezioni in carrozzeria?

Io non ho fatto parte della commissione elettorale, però penso ugualmente di poter esprimere un giudizio, che non sia riferito unicamente alla mia situazione particolare.

Se si fa eccezione per pochi singoli, in lastroferatura c'è stato un enorme distacco della quasi totalità degli operai rispetto alla rielezione dei delegati. Ci sono state squadre che non avevano il delegato: oggi l'hanno eletto, ma si tratta per lo più di squadre crumire. In una in particolare non c'era nessuno disposto a fare il delegato: alla fine hanno votato uno, ben inquadrate nella linea sindacale, che è stato trasferito in quella squadra apposta per fare il delegato. In altri casi, come ad esempio alla linea del 127 saldatura pinze, ne abbiamo cercato uno noi: nessuno dei vecchi assunti ne voleva sapere. Alla fine si sono accontentati di un nuovo assunto: l'hanno votato

tutti anche se pochi lo conoscevano e quei pochi solo di vista.

Quanto alla partecipazione, è stata senz'altro alta, ma soprattutto perché la gente votava sul posto di lavoro. Le statistiche sono del tutto fuori luogo: sarebbe come se ad una elezione si andasse a far votare la gente a casa propria.

Quanto all'esito in generale si può dire che non c'è stata né un'affermazione a destra, né a sinistra. Posso affermare con certezza che nella maggioranza delle squadre non c'è stata battaglia politica: lo conferma il fatto che, se si escludono poche squadre non c'è stata concorrenza al ruolo di delegato. Le squadre avevano questa scelta: o votare scheda bianca, o tenersi un delegato che poteva anche non andar bene, ma che rappresentava pur sempre un riferimento per gli operai.

In alcuni casi ci sono anche stati tentativi di far fuori compagni della sinistra rivoluzionaria, da par-

te del PCI, però senza risultato.

Sono molti i delegati non iscritti alla FLM?

Quanto a questo, penso che agli operai non interessi gran che se tu sei iscritto o meno al sindacato; a loro interessa che tu porti i loro interessi. Fra l'altro non è detto che i delegati eletti non iscritti al sindacato adesso non prendano la tessera. Anche io quando fui eletto delegato per la prima volta non ero iscritto.

In generale penso comunque che, in mancanza di una battaglia politica organizzata non ci sono stati né vinti né vincitori. Alcune figure di « senatori » molto ambigui sono rimasti a galla. Quel che è peggio è che alcuni sono stati rieletti senza la minima rottura nella propria squadra.

Quale ruolo pensi possano avere i compagni della sinistra in questa situazione?

Io dico che oggi ci sarebbe da giocare un ruolo, diverso nel consiglio anche sfruttando gli spazi che la sinistra sindacale può aprire. Sarebbe utile per tentare di rompere il blocco formato dai quadri del

PCI, i difensori cioè della linea del governo Andreotti; loro dicono di essere molto « responsabili di fronte alla crisi », ma anche loro sono in difficoltà; perdono continuamente di credibilità.

Ma penso che per fare questo non possiamo schierarci su posizioni identiche a quelle su cui ci siamo posti in passato. Eravamo sempre soli a sostenere le nostre cose. Penso che oggi quelli disposti a impegnarsi, a esporsi in prima persona siano un po' sempre gli stessi con qualche faccia nuova fra i nuovi assunti, quindi bisogna unificare le forze fra tutti quelli che sono d'accordo a sconfiggere Andreotti oggi e i revisionisti domani.

Bisogna partire con gli operai dietro, altrimenti qualsiasi sede di discussione o di organizzazione non serve. Non penso che ci sia molto spazio per l'autonomia. Oggi quello che si deve fare è di creare al più presto un minimo di organizzazione su obiettivi che possano andare bene alla maggioranza delle avanguardie e a certi delegati e poi lavorare tutti insieme per propagandare

## All'Anic di Gela 1000 in cassa integrazione

Anche l'ANIC (che raggruppa le aziende chimiche dell'ENI) ha preparato il suo regalo di Natale per gli operai.

A Gela (Caltanissetta) mille lavoratori delle ditte di appalto edili e metalmeccaniche dello stabilimento petrolchimico dell'azienda chimica statale saranno messi a cassa integrazione dal 12 gennaio prossimo. La notizia, comunicata stamattina alla FULC (il sindacato unitario dei lavoratori chimici) ha creato grossa tensione in fabbrica e in città; nel luglio scorso già altri 500 operai erano stati messi in cassa integrazione.

Queste manovre hanno come retroterra gli attacchi e le espulsioni dal sindacato di decine di compagni rivoluzionari (poi automatizzati).

M. M.

(Continua a pag. 6)

Nostra intervista con il compagno del MIR Patricio Bustos

# Come si vive a Tres Alamos, come si lotta in Cile

Uno dei compagni espulsi un mese fa dal Cile racconta le esperienze della resistenza popolare e della vita nei campi di concentramento di Pinochet

Abbiamo intervistato il compagno Patricio Bustos, di ventisei anni, dirigente studentesco del MIR nel periodo di Unidad Popular e vissuto per due anni nella clandestinità dopo il golpe di Santiago; arrestato il 10 settembre del 1975, più volte torturato e infine espulso con altri 15 detenuti a Tres Alamos, all'inizio di questo mese con un passaporto che reca bene in vista l'esplicita intestazione « valido solo per salire del paese » (valido solo per esatriare). E' giunto a Roma l'11 dicembre.

«Dopo il golpe militare — racconta Patricio — avevo abbandonato il lavoro di massa tra gli studenti a Concepcion per entrare a far parte delle fila della lotta clandestina a Santiago. Nei due anni dall'undici settembre all'arresto ho partecipato alla costruzione di un apparato di appoggio logistico sanitario, in sostegno alla struttura clandestina, lavoro che abbiamo sempre visto come fondamentale nella organizzazione della resistenza».

Come si è adeguato il vostro partito ai compiti della nuova fase apertasi l'undici settembre del 1973? «Il golpe militare ha aperto una nuova fase della lotta di classe, rappresentata la fine di un periodo di disarmo ideologico del movimento di massa di fronte all'offensiva della classe dominante. Il MIR ritiene che dimostrare la nostra capacità di resistere anche nel periodo controrivoluzionario sia una necessaria prova di coerenza politica».

La dittatura militare impone un regime eccezionale come forma di dominazione ed instaura la controrivoluzione al potere con la aperta repressione nei confronti del popolo. Il MIR ha deciso di rimanere in Cile anche in una fase di controrivoluzione per creare per una nuova avanzata, considerando che la crea-

zione di queste condizioni richiede una definizione tattica dei compiti politici e militari».

Con quali forze politiche si sviluppa la resistenza in Cile?

«La definizione di una tattica necessaria della costruzione di un fronte politico che unifici l'insieme delle forze disposte ad organizzare la resistenza popolare contro la dittatura. In questo fronte non c'è spazio per chi del golpe si è reso responsabile né per i collaborazionisti né per chi cerca un'uscita pseudodemocratica con l'appoggio di settori dell'imperialismo USA. In Cile si è dimostrata drammaticamente la catastrofe cui conduce una politica di alleanza con le forze della borghesia. Dovranno costituire questo fronte i partiti della sinistra riformista e rivoluzionaria e settori coerentemente antidittatoriali della DC».

Quali sono oggi le prospettive per il movimento di massa nella sua lotta contro la giunta gorilla di Pinochet?

«L'isolamento del settore della borghesia al potere si è andato in questi anni aggravando: si sono acuitizzate le contraddizioni non risolte tra le diverse frazioni della classe dominante: il freismo e il governo dei gorilla e della tecnocrazia reazionaria. Ma nonostante tali contraddizioni e la pressione a livello internazionale il regime di Pinochet gode oggi di una relativa stabilità. Gli impegni che abbiamo dovuto affrontare in questo duro periodo di lotta ci hanno imposto di garantire la sopravvivenza del MIR eludendo la repressione e sviluppando il lavoro di massa».

Puoi parlarci della tua esperienza personale sia nel periodo della clandestinità che nei mesi di prigionia?

«Nel mio caso particolare, come ho detto, ho partecipato all'organizzazione di un settore particolare che oltre ad assistere i compagni feriti, aveva il compito di istruire il maggior numero possibile di compagni per costituire dovunque piccole unità sanitarie di appoggio alla resistenza. Inoltre abbiamo sviluppato varie forme di agitazione di massa e di organizzazione. Il 10 settembre del 1975 sono stato arrestato in una strada di Santiago da agenti in borghese, portato bendato e incatenato a Villa Grimaldi, uno dei centri di tortura e detenzione non riconosciuti ufficialmente dalla giunta; qui immediatamente legato mani e piedi, sono stato picchiato mentre mi passavano la corrente elettrica in tutto il corpo. Questa e altre forme di tortura sono state la norma di vita nei due mesi in cui sono rimasto in questo centro. A Villa Grimaldi ho conosciuto personalmente il compagno Jorge Fuentes che la giunta non ha mai riconosciuto di aver sequestrato come succede con Bautista Van Schouwen, Edgardo Enriquez, Carlos Lorca, Victor Diaz e altre migliaia di compagni. Nel marzo del '76 sono stato operato ad un testicolo per le gravi lesioni causatemi dalla tortura. In aprile sono stato trasferito a Tres Alamos. La vita in questo campo di concentramento è basata sull'appoggio e sulla solidarietà reciproca e sulla unità dei compagni di tutti i partiti che si organizzano per ottenere migliori condizioni di vita nel campo».

E' importante far capire che in questi campi non sono detenuti solo dirigenti politici, ma soprattutto operai, studenti, molte donne. Anche se i prigionieri sono sottoposti alla tortura, ai disagi della cattiva

alimentazione e del sovraffollamento, alle atrocità fisiche e psicologiche, essi continuano a dedicarsi principalmente alla propria integrazione futura nella resistenza. Inoltre è frequente la denuncia, alle autorità civili e militari e all'opinione pubblica mondiale, delle torture, delle spa-

limentazione e del sovraffollamento, alle atrocità fisiche e psicologiche, essi continuano a dedicarsi principalmente alla propria integrazione futura nella resistenza. Inoltre è frequente la denuncia, alle autorità civili e militari e all'opinione pubblica mondiale, delle torture, delle spa-

limentazione e del sovraffollamento, alle atrocità fisiche e psicologiche, essi continuano a dedicarsi principalmente alla propria integrazione futura nella resistenza. Inoltre è frequente la denuncia, alle autorità civili e militari e all'opinione pubblica mondiale, delle torture, delle spa-

Protesta dei detenuti di Tres Alamos, espulsi dal Cile, alla Croce Rossa

## «Il nostro diritto è restare liberi nel nostro paese col nostro popolo»

Il compagno Patricio Bustos è uno dei 16 prigionieri politici cileni, che dopo aver sofferto la tortura e la prigionia senza processo, furono espulsi contro la loro volontà dalla loro patria.

I 16 detenuti, mentre erano incarcerati a Tres Alamos (il campo dove era recluso anche Corvalan), scrissero insieme una lettera, nell'occasione di un'inchiesta presentata dalla Croce Rossa Internazionale che non precisava con chiarezza la violazione al diritto di tutti gli uomini di vivere nella propria patria, in cui espressero la loro opinione di fronte alla imminente decisione del governo di Pinochet.

Nella lettera i 16 prigionieri dissero chiaramente che il desiderio di tutti loro era di restare in Cile insieme al loro popolo oppresso, con una disponibilità ed unità che diviene non solo necessaria, ma anche possibile quando combattenti della Resistenza Popolare affrontano le ingiustizie della dittatura militare.

La Resistenza Popolare contro la dittatura, nelle condizioni di repressione bestiale e sanguinaria che il regime esercita contro la classe operaia e tutto il popolo, contempla sempre il pericolo costante che qualcuno dei suoi dirigenti o membri sia incarcerato e torturato, anche per anni, prima che il governo e i tribunali riconoscano la sua prigionia.

La repressione esercitata dagli apparati della sicurezza e specialmente dalla DINA (direzione di spionaggio nazionale, che dipende direttamente da Pinochet), istituzionalizzata per mezzo dei decreti-legge promulgati dalla dittatura, assume ora in forme più accentuate le modalità del sequestro e sparizione dei detenuti. Contando anche sull'appoggio attivo delle altre dittature latino-americane e da tutte le forme di aggressione imperialiste su scala mondiale.

Oggi è più necessario che mai intensificare le iniziative concrete delle comunità internazionali affinché facciano pressione sul governo cileno per il riconoscimento della detenzione e per il rispetto della vita di Bautista Van Schouwen, scomparso dal 1973; Carlos Lorga, Exequiel Ponce e Ricardo Lagos, scomparsi dal 1975; Jorge Fuentes Alarcon, imprigionato dal regime del Paraguay portato clandestinamente dai servizi segreti argentini alla DINA nell'aprile del 1976; Victor Diaz, Mario Zamorano e José Weubel, arrestato fra marzo e maggio di quest'anno a Santiago.

Gli sforzi dedicati per fare pressione per la vita e la libertà di questi compagni, potrà evitare che essi, che sono costantemente torturati, vadano ad aumentare il numero dei 2500 detenuti scomparsi nelle mani degli apparati repressivi della dittatura.

Gli sforzi debbono anche dedicarsi ad assicurare il rispetto della vita e la libertà di circa 900 prigionieri condannati dai tribunali militari a più di 2000 detenuti ai quali si annuncia continuamente e poi si rimanda il processo, fra questi ci sono Ricardo Moreno, Arturo Villabela, Ricardo Ruz, Eric Schmake e Carlos Lazo.

Campo di «Tres Alamos», 6 dicembre '76. Al signor Rolf Jenny, delegato in Cile dal Comitato internazionale della Croce Rossa Santiago.

Signor delegato, i firmatari della presente lettera sono 16 detenuti che saranno tenuti in carcere dal governo fino a quando ci sarà imposto di lasciare il paese, non appena un governo straniero ci concederà l'asilo.

La Croce Rossa ci ha nei giorni scorsi fatto pervenire un formulario, con il quale ci si chiedeva di accettare l'espulsione dal paese senza alcun tipo di motivazione. Questo ci ha seriamente sorpresi. Siamo stati informati della nostra situazione solo quando l'espulsione era già decisa, anche se in un precedente incontro un rappresentante del Centro Intergovernativo di Migrazioni Europee ci aveva fatto sapere che una simile decisione era nell'aria.

Per questo abbiamo deciso di non firmare il formulario fino a quando avremo ottenuto da lei i chiarimenti necessari ad interpretarne l'esatto significato. Comprenderà bene, signor delegato che dopo due anni di prigionia la nostra richiesta

di essere prigionieri politici è la libertà nella nostra patria, e non intendiamo accettare né dal punto di vista giuridico, né politico, la decisione del governo di espellerci ed esiliarci dal nostro paese.

Chiediamo in particolare:

- 1) di conoscere esattamente la motivazione della nostra espulsione dal paese, decisa dal governo;
- 2) di conoscere la relazione tra il formulario inviatoci dalla Croce Rossa e la misura decisa dal governo;
- 3) di conoscere l'esatto significato del formulario stesso.

Finché questi dubbi non saranno chiariti, non intendiamo firmare né questo formulario, né altri che ci dovessero essere sottoposti. Se nel frattempo saremo costretti a lasciare il paese senza questi chiarimenti, dovremo dedurre che manchi la volontà di fare chiarezza sulla questione.

Se invece il governo intendesse continuare a tenerci prigionieri, intendiamo cercare una soluzione insieme con la Croce Rossa, di fronte all'alternativa che ci si presenta: o prigionieri o esiliati.

Infine, riteniamo che la gestione che le sta facendo del problema do-

vrebbe essere discussa con tutti coloro che si interessano alla nostra situazione. Come prigionieri politici in condizione di stato d'assedio non possiamo che rifiutare una soluzione d'autorità del nostro caso, che costituisce comunque la violazione di uno dei principali diritti dell'uomo: quello di vivere in libertà, con il proprio popolo, nella propria patria.

Vogliamo anche comprendere i limiti posti al nostro lavoro; e certo il terreno presente nelle decisioni che prenderemo dopo la sua risposta.

Riesprimendo la nostra stima e fiducia, la salutiamo calorosamente. José Cademartori (ministro dell'economia nel governo Allende, PC); Alfredo Joignant (intendente di Santiago, PS); Gladys Diaz (giornalista MIR); Daniel Vergara (sottosegretario agli interni nel governo Allende); Tito Palestro (sindaco di San Miguel, PS); Victor Toro (dirigente operaio, CC del MIR); Patricio Romano (dirigente PC); Jaime Zurita (PS); Nieves Ayres (MIR); José Miguel Moya (MIR); Carlos Bruit (MIR); Cristian Van Yurick (MIR); Ricardo Frodden (MIR); Hernan Brain (MIR); Raul Iturra (MIR); Patricio Bustos (MIR).

Notizie dalle caserme

## Legge Lattanzio: la farsa della consultazione dei soldati

Probabilmente per poter sbandierare di fronte all'opinione pubblica e ai riformisti la loro «democrazia», governo e gerarchie hanno aperto nelle caserme la farsa della consultazione dei soldati sulla proposta di legge del ministro Lattanzio. In molte compagnie e reparti i soldati avevano chiesto da mesi che ne fosse distribuito il testo a tutti e soprattutto che tutti i militari potessero liberamente discutere in assemblee e potessero pubblicamente esprimere le loro critiche al progetto. Le gerarchie, dopo aver fatto finta di niente per tre mesi, hanno emanato disposizioni agli ufficiali perché esponessero ai soldati la legge e riportassero in breve le loro reazioni.

A Tauriano, nella maggior parte delle compagnie sono stati letti velocemente gli articoli che gli ufficiali ritenevano importanti: in una compagnia questa «informazione rapida» è stata fatta addirittura per le scale.

In ogni adunata i soldati hanno chiesto che venisse distribuita a tutti la legge, ma capitani e tenenti hanno risposto che è impossibile farlo, o, quando hanno promesso che l'avrebbero fatto, non hanno mantenuto la parola. Dove la discussione ha potuto svolgersi, i programmi delle gerarchie sono stati smascherati e la legge Lattanzio individuata come un attacco al movimento dei soldati fatto in nome della Costituzione.

A Vacile e Sequal, hanno preso la parola molte avanguardie che hanno espresso un giudizio totalmente negativo sulla Lattanzio. In queste caserme, d'altronde, cresce ogni giorno l'insubordinazione ai ritmi delle esercitazioni, all'aumento dei servizi, ai lunghi intervalli (si arriva a 130 giorni!) tra una licenza e l'altra, effetti della ristrutturazione.

Movimento dei soldati di Spilimbergo (Pordenone)

## Civitavecchia: sciopero del rancio alla Piave

Il giorno 11 dicembre 1976 i soldati della caserma Piave di Civitavecchia non sono scesi al rancio di mezzogiorno.

E da cui si può facilmente intuire cosa ciò può significare per la nostra salute.

Mal di stomaco, gastrite, disfunzione del fegato, ecc. Quando poi il soldato fa presente queste cose all'infermeria ecco che sbatte contro un muro. Dottori assolutamente impreparati e prevenuti nei nostri confronti, infermerie con assoluta mancanza di attrezzature sanitarie. Ti danno sempre la pillola bianca che ti viene somministrata sia per lo stomaco, sia per la slogatura di un piede. Impensabile mangiare fuori perché la decade (500 lire al giorno) non è niente. I prezzi aumentano e con 500 lire al giorno non si compra nulla. Anche noi come gli operai paghiamo lo scotto di questa politica governativa. Andreotti aumenta i prezzi per tentare di sanare un bilancio paurosamente in passivo, ma chi subisce siamo noi, non i nostri padroni o Generali che prendono un milione e mezzo al mese, questi sono i veri parassiti dello stato.

Vogliamo che i prezzi dello spazio truppa siano abbassati e che i giochi siano gratis. La possibilità di avere una commissione di soldati eletta da noi che scelga i films che ci vengono proiettati. Una infermeria veramente funzionale con appoggi agli ospedali civili. Più igiene in caserma. Nelle camerette abbiamo materassi e coperte che non vengono mai lavati e dove si sono trovate le pulci.

Ora e sempre resistenza!!! O.D.S. e Soldati della caserma Piave in Civitavecchia

IN TUTTE LE LIBRERIE



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione a Copia. Giornale. Lotta Continua. Distribuito da Edizioni Savelli - L. 4.000

SAVELLI

OMBRE ROSSE PRIMA SERIE L'attentissima ristampa degli 8 numeri della serie «torinese» (1967-1969) 2 volumi L. 4.500 l'uno

BERTELLI, DELLA MEA, MANFREDI, MARINI, PIETRANGELI LA CHITARRA E IL POTERE Antologia e interventi sulla canzone politica in Italia Scritti di Della Mea, Dessi, Pintor, Portelli L. 1.600

POETI GRECI DELLA LIBERTÀ Dalla guerra civile alle lotte contro i colonnelli: antologia di poesie inedite L. 2.500

AGOSTI, BORDINI, SPAGNOLETTI, USAI RIPRENDIAMOCI LA VITA Immagini del movimento delle donne L. 3.500

SILVERIO CORVISIERI I SENZAMAO Un documento-pamphlet sulla crisi della sinistra rivoluzionaria L. 1.600

CULTURA, COMUNICAZIONI DI MASSA, LOTTA DI CLASSE Contributi per un'analisi su: fumetto, manifesto, rivista e altri media L. 3.000

LA RIVOLUZIONE BORGHESE E L'ITALIA Lo sviluppo del capitalismo in Europa narrato a fumetti L. 3.500

GLI ARDITI DEL POPOLO Storia delle giornate di Parma nel 1922 raccontata a fumetti L. 2.900

SALARIO E CRISI ECONOMICA Dalla ricetta Modigliani al dopo-elezioni: un dibattito. A cura di Ezio Tarantelli L. 2.500

VIVERE BENE Manuale di alimentazione alternativa A cura di Stampa Alternativa L. 1.200

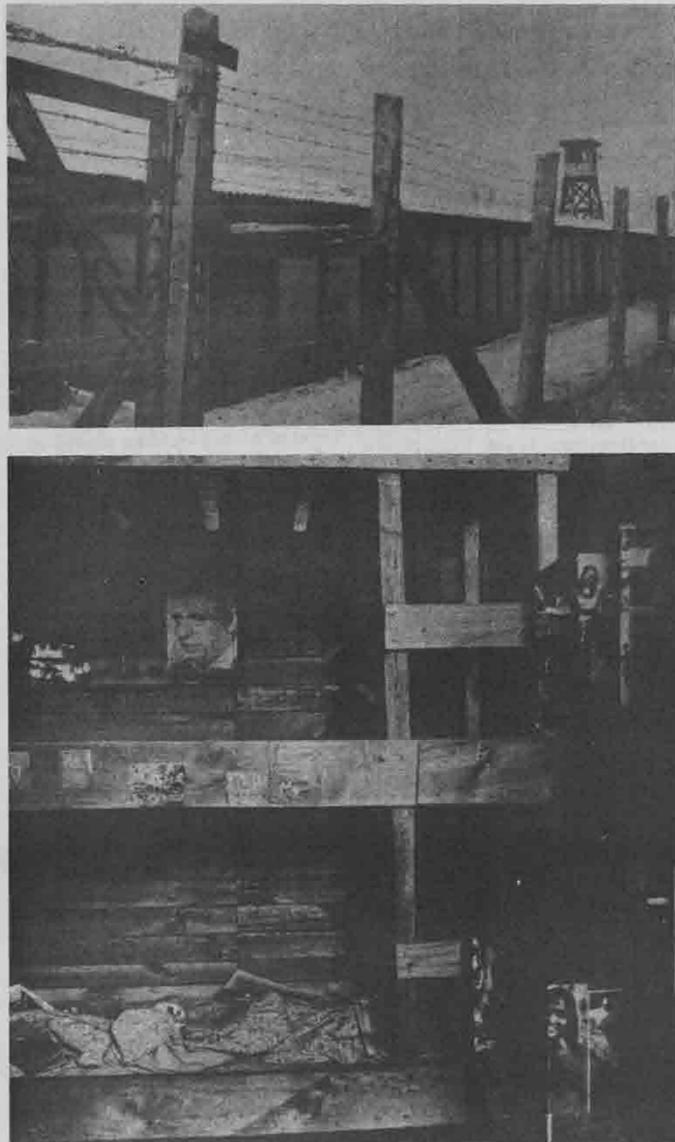
LA POLITICA DEL FEMMINISMO Movimento delle donne, UDI, partiti e gruppi di fronte al femminismo in documenti politici (1973-76) L. 3.000

OMBRE ROSSE 17 Dopo il 20 giugno/Il bisogno di comunismo/Jervis sui bisogni/Femminismo: «interno» ed «esterno»/ Umbria jazz/Ravenna/Radio libera/E tante altre cose... L. 1.300

CHIEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Oggi manifestazione a Trieste

Venerdì 24 alle ore 17.30 in piazza Garibaldi, manifestazione contro le strumentalizzazioni fasciste su Osimo contro la zona franca del Carso, per l'amicizia Italia-Jugoslavia. La manifestazione è promossa dal Consiglio dei delegati dell'istituto magistrale «Duca d'Aosta».



Sopra: Il lager di Puchuncavi; Sotto: Il padiglione femminile del campo Tres Alamos

# Si organizza in Polonia la solidarietà con gli operai arrestati e licenziati

Pubblichiamo qui il testo del comunicato n. 4 del KOR, il Comitato di difesa dei lavoratori polacchi colpiti da rappresaglie dopo gli scioperi e le dimostrazioni del 25 giugno a Radom, Ursus e altri centri industriali della Polonia. Esso ci sembra utile come testimonianza dell'entità della repressione che si è rovesciata sugli operai che protestavano contro l'aumento dei prezzi e per la difesa del loro livello di vita, ed anche per le informazioni che contiene sui modi e le forme in cui si sta organizzando l'opposizione al regime autoritario burocratico di Gierek. Il comunicato è firmato, come i precedenti, dai venti promotori — noti intellettuali polacchi — che hanno scelto di prendere pubblicamente posizione, esponendosi a varie forme di persecuzione.

Tutte le informazioni che seguono concernono gli avvenimenti del 25 giugno e completano i dati dei precedenti comunicati (29 settembre, 10 e 30 ottobre). Poiché non sono state rese note ufficialmente le statistiche della repressione seguita ai fatti di giugno, è difficile stabilirne la portata esatta. In caso di informazioni non perfettamente attendibili ne riporteremo le fonti o comunque gli elementi su cui ci siamo basati nelle nostre valutazioni.

## Dati complessivi sulle persone in stato d'arresto o incarcerate

In conseguenza dei fatti del 25 giugno sono state fermate a Radom circa 2.000 persone, a Ursus circa 500. Finora disponiamo di dati concernenti 261 persone condannate dal tribunale di Radom e 112 condannate a Ursus. Attualmente si stanno liberando a Radom i fermati in attesa del processo mentre vengono inoltrati mandati di comparizione alle persone liberate in precedenza.

**Processi di Radom.** In luglio e agosto sono stati tenuti 4 grandi processi. Le imputazioni erano « di aver agito in maniera criminale unendosi alla folla nelle strade, di aver compiuto attentati contro pubblici funzionari e oggetti appartenenti all'amministrazione statale, di aver causato danni a 75 funzionari della polizia cittadina, di aver demolito e tentato di incendiare il comitato di voivodato del partito. Le condanne sono state le seguenti: al primo processo sei imputati sono stati condannati a pene variabili da 4 a 10 anni; al secondo processo 6 imputati sono stati condannati a pene variabili da 3 a 5 anni; lo stesso al terzo processo; al quarto 5 imputati hanno subito condanne da 5 a 10 anni.

Dei primi processi si è data notizia sulla stampa locale e centrale; dei successivi soltanto sulla stampa locale. Sono stati eseguiti anche circa 100 processi individuali con condanne variabili da alcuni mesi a tre anni. Nei mesi di ottobre e novembre sono ripresi i processi, sono stati fatti nuovi arresti e inflitte multe ingenti.

Siamo a conoscenza di repressioni — specie licenziamenti dal lavoro — avvenute sempre in rapporto ai fatti del 25 giugno nelle seguenti città: Nowy Targ, Lodz, Gdansk, Elblag, Plock, Szczecin, Starachowice, Varsavia. Nei cantieri navali Lenin sono state licenziate da 200 a 400 persone, nella fabbrica di autocarri di Starachowice 300 persone, nel calzaturificio di Nowy Targ 250-280 persone. Contemporaneamente vengono inviate ai direttori di fabbrica precise direttive che vietano l'assunzione di persone licenziate con provvedimento di urgenza (in base all'art. 52 del Codice del lavoro). Il 29 giugno a Nowy Targ vi è stato uno sciopero di protesta contro le false informazioni della stampa: circa 250 persone sono state licenziate dal lavoro. La motivazione del licenziamento che gli operai ricevono è di solito « smettendo di lavorare ha impedito anche agli altri di lavorare ».

A Lodz numerose fabbric-

che entrano in sciopero il 25 giugno. Nel maglificio Malgosza Falvaska si forma un comitato di sciopero. Il 1 luglio circa 300 operai ricevono l'avviso di licenziamento. Finora tutti hanno trovato un lavoro dopo 3-4 mesi di attesa, tuttavia in condizioni molto peggiori di prima. Soltanto nelle fabbriche Formal-ska molti sono riusciti a ottenere protezione legale e anche a recuperare il posto su decisione del Tribunale del lavoro contro il parere della Commissione di appello.

Ursus. Fino a questo momento il comitato è a conoscenza di 209 persone soggette a repressione. Gli aiuti affluiscono regolarmente a 107 famiglie. Di queste 209 persone 69 hanno trovato lavoro, 4 sono andate a cercarlo fuori di Varsavia. Delle 24 persone che si sono rivolte al Tribunale del lavoro solo 4 sono state riassunte.

Il processo 2 è stato rinviato sine die. Si trovano in stato di arresto ancora 3 persone per cui il tribunale locale ha rifiutato la scarcerazione. Un arrestato si trova ricoverato all'ospedale del carcere con frattura della mascella e segni di percosse.

A Ursus sono stati finora inviati 338.170 zloty, di cui per soccorso immediato 39.900, aiuti stabili 198.160 e spese processuali 100.100. Il problema più grave è quello delle spese processuali e poi quello della riassunzione dei licenziati.

Secondo dati ufficiali sono stati consegnati agli organi di polizia del Comitato di voivodato del partito i nomi di oltre 500 persone da parte delle direzioni di impresa. Il 4 novembre i lavoratori della ZM « Ursus » hanno inviato a Gierek una lettera in cui si chiede la riassunzione di tutti gli incriminati alle stesse condizioni di prima nonché la stabilità del lavoro: « Soltanto così — dice la lettera che al 4 novembre recava le firme di 889 operai — potremo affrontare con tutti i polacchi la difficile situazione in cui si trova la nostra patria ».

Radom. A Radom si ha notizia di 292 casi di repressione. Gli aiuti finanziari arrivano a 85 famiglie e l'assistenza legale a 34 persone. Sono state pronunciate 261 condanne, di cui 54 comportanti oltre 2 anni di carcere, 37 pene da 3 mesi a due anni e 48 pene fino a 3 mesi. Tra le imputazioni 21 sono, per appropriazione indebita, 118 per aver partecipato alle manifestazioni e aver attaccato beni di proprietà pubblica o funzionari della polizia cittadina e regionale. Quasi tutti i lavoratori licenziati hanno trovato un lavoro ma con salario ridotto. Il Comitato ha notizia di richieste indirizzate al Procuratore generale per l'apertura di inchieste sugli atti di violenza compiuti dagli organi repressivi (esse portano la firma di una donna il cui marito è rimasto ucciso e di altri lavoratori che hanno subito percosse in detenzione). A Radom sono stati finora consegnati 304.960 zloty. Complessivamente a Radom, Ursus e Lodz sono stati dati 658.030 zloty e vengono regolarmente aiutate 230 famiglie (cifra che è in aumento).

## Repressioni contro le azioni di soccorso

## e contro le attività del Comitato

Il 3 novembre funzionari dei servizi di sicurezza con mandato della Procura generale hanno perquisito le case di due membri del Comitato in base all'accusa di « diffusione di notizie false ». L'attività del Comitato è aperta e consiste essenzialmente nel dare pubblicamente notizia di fatti accaduti. La perquisizione non poteva quindi avere come obiettivo la requisizione dei comunicati del KOR, ormai già di conoscenza pubblica.

Gli studenti di Varsavia prendono parte attiva alle attività di soccorso dei lavoratori colpiti. Se ne deduce che è questa la ragione per cui il servizio di sicurezza ha fatto irruzione in una riunione di studenti della « Brigata dei vagabondi » e in una riunione tra amici in una casa privata. Sono state fermate e interrogate 20 persone.

**Falsificazioni.** Sconosciuti hanno diffuso un falso comunicato del KOR datato 25 ottobre, e un altro comunicato n. 4 mai emesso dal Comitato. Tutti i falsi comunicati arrivano per posta, mentre il KOR non ha mai fatto uso di questo mezzo né intende servirse-ne: come per la raccolta del denaro, i comunicati sono affidati a persone di fiducia per la diffusione.

**Chi è particolarmente impegnato nella repressione.** Sono soprattutto i membri del Partito operaio unificato polacco, specie gli attivisti.

**Proteste del KOR.** Il 4 novembre il Comitato ha inviato una protesta per le informazioni date dal Procuratore generale il 29 ottobre. In esso si afferma che la maggior parte degli arrestati di Radom sono accusati di aver partecipato a una manifestazione politica e non al saccheggio di negozi; si fa inoltre una ricostruzione dei fatti di violenza fisica subita dagli arrestati (percosse e torture). Il 5 novembre il KOR ha inviato una lettera di appoggio agli operai di Ursus che si erano rivolti a Gierek. Il 5 novembre il KOR ha inviato una documentazione al Parlamento polacco in cui si chiede l'intervento dei deputati.

## Obiettivi del Comitato di difesa dei lavoratori

Aiuti finanziari, assistenza legale e medica a tutte le vittime. In tutte le situazioni in cui i sindacati, gli enti di assistenza sociale e gli organi preposti alla protezione del cittadino non assolvono i loro compiti, questo ruolo deve essere svolto dal Comitato. Ciò significa che se entrasse in vigore un'amnistia, se i suddetti organi pubblici riprendessero ad assolvere le loro funzioni di protezione, se gli incriminati venissero riabilitati e i licenziamenti riassunti, il KOR perderebbe le sue funzioni.

Ricordiamo infine che dovunque vi siano repressioni nel paese, è dovere della comunità organizzarsi per la difesa delle vittime. In tutte le fabbriche, in tutte le località e situazioni devono esservi persone che iniziano un'attività di soccorso. Ci appelliamo alle persone colpite perché seguano anche tutte le possibili vie legali. Il KOR è pronto per ogni forma di aiuto e informazione nei limiti delle sue possibilità.

# Grandi manifestazioni in Spagna contro l'arresto di Santiago Carrillo

Nella serata di mercoledì è stato arrestato a Madrid Santiago Carrillo, segretario del PCE. Insieme a lui sono stati fermati altri sette dirigenti del partito comunista. Carrillo già dal febbraio scorso era rientrato a Madrid e il 10 dicembre aveva addirittura tenuto una conferenza stampa nella capitale che non era stata disturbata dalla polizia.

Perché questa decisione improvvisa, apparentemente in contrasto con le scelte « permissive » seguite dal governo negli ultimi mesi? In realtà l'accorta politica del primo ministro Suarez proprio sulla capacità di alternare repressione e tolleranza, basa la sua forza riuscendo ad immobilizzare una opposizione ridotta sulla difensiva, incapace di far nascere una alternativa politica sull'enorme mobilitazione di massa che non si è arrestata culminando nel grandioso sciopero generale di novembre cui hanno partecipato due milioni di lavoratori.

Il risultato del referendum della settimana scorsa, che ha sanzionato una indubbia vittoria per questo progetto di « rinnovamento nella continuità », se da una parte ha drasticamente ridimensionato la forza del cosiddetto « bunker », l'estrema destra spagnola, ha incoraggiato il governo ad indurire la sua posizione. L'arresto di Carrillo assume cioè un significato al di là delle decisioni che verranno prese nei suoi confronti: potrebbe essere espulso, l'unico reato che può essergli contestato è quello di ingresso illegale in territorio spagnolo; da scartarsi sembra l'ipotesi di una sua detenzione che creerebbe grossi problemi a livello internazionale; non è impossibile che venga lasciato in libertà, con il vantaggio di mettere fine ad una situazione, che ridicolizzava il governo, di un segretario generale comunista notoriamente, ma « illegalmente » circolante per Madrid. Qualsiasi sia la decisione,



questa prova di forza, nelle intenzioni di Suarez, dovrebbe da una parte rassicurare quei settori preoccupati dalle « riforme » governative, dall'altra ricattare un'opposizione, nei suoi settori democristiani e socialdemocratici facilmente ricattabile, in vista delle prossime elezioni politiche. Previste per la prossima primavera, tali elezioni dovrebbero essere aperte a tutti i partiti tranne che a quello comunista: questo è lo scoglio fondamentale sul quale la destra spera di spaccare l'opposizione. Se questo è il progetto, può sperare di passare soltanto facendo leva su quella « paura del

comunismo » che quaranta anni di fascismo hanno indubbiamente sedimentato anche in rilevanti strati di massa.

Ricordiamo che pochi giorni prima del referendum era stato rapito un membro del consiglio del regno, vertice della struttura del franchismo; su questo rapimento è stata montata in Spagna una enorme campagna di stampa: sembra, lo riportava *Paese Sera* nell'edizione di domenica, che il rapimento sia opera di fascisti italiani tra cui Stefano Delle Chiaie. E' facilmente intuibile, otto anni di « strategia della tensione » ce l'hanno insegnato, quale sia il con-

torno costruito intorno a episodi del genere, accomunati ai mille episodi di lotta operaia e proletaria, nell'ambizioso tentativo, coltivato ormai da anni dal grande capitale interno e internazionale, di far « fuoriuscire » la Spagna dal franchismo senza che ne venisse scalfita la capacità di controllo, di dominio della classe dominante.

Scriviamo qualche giorno fa che questo progetto ha ottenuto dei successi, ha fatto dei passi in avanti che l'anno scorso non avevamo previsto, considerando ineluttabile una « rottura » che, scompartinando gli equilibri e gli apparati su cui si basava il franchismo, avrebbe aperto una nuova fase nella lotta di massa in Spagna. Questa rottura non è avvenuta e non è prevedibile avvenuta, almeno nelle forme in cui ce la prospettavamo.

Rinunciare all'attesa « messianica » di lotte di massa sempre sul punto di straripare non deve significare diminuire ma anzi aumentare la nostra capacità di comprendere, di analizzare le forme, i tempi della lotta di classe; guardare con attenzione alle prospettive che si aprono oggi ad una organizzazione operaia e proletaria che ha seguito in questi anni un percorso di ricostruzione dal basso.

Non siamo ancora in grado di riferire sull'andamento delle manifestazioni immediatamente indette contro l'arresto di Carrillo; le manifestazioni, che si stanno svolgendo in tutto il paese, sono state indette dalle commissioni operaie. Sui muri di Madrid, di Barcellona, già da questa notte erano apparse centinaia di scritte contro il governo e per la libertà dei dirigenti del PCE e di tutti i detenuti politici ancora in galera.

In tutte le fabbriche si sono svolte assemblee che hanno dato in molti casi l'indicazione dello sciopero generale.

## Il nuovo governo USA (2)

# Rilancio della CIA, aggressione finanziaria: Carter, grandi banche, Agnelli sono d'accordo

Ieri, nella prima parte di questo servizio, abbiamo cercato di analizzare il significato della composizione del governo Carter (la cui nomina è stata in pratica completata due giorni fa) dal punto di vista « interno » agli USA. E abbiamo rilevato come la logica che vi sta dietro sia quella — in sostanza — di una ripresa della linea Johnson rispetto ai « grandi problemi » dell'economia, dell'occupazione, delle mi-

noranze razziali, salvo i limiti che la crisi impone ad una simile politica. Vediamo ora gli aspetti internazionali delle nuove nomine.

Il primo dato da sottolineare è che, nel complesso, le demagogiche innovazioni apportate da Carter — donne, neri, uomini del sud — ben poco toccano lo staff che dovrà occuparsi di questioni internazionali. Solo il nero Young andrà ad occupare un posto

di rilievo da questo punto di vista: la carica di ambasciatore permanente all'ONU, fatto questo chiaramente indicativo della volontà di Carter di non aggravare la spaccatura USA-Terzo mondo prodotta all'interno delle Nazioni Unite, dai governi repubblicani, anzi di tentare un recupero. In particolare, toccherà a Young rappresentare gli USA in quella che è oggi — dopo i grossi passi avanti della soluzione Kissingeriana in Medio Oriente — la principale questione nell'agenda dell'ONU, cioè l'Africa Australe.

E' chiaro quanto sia stato determinante nella scelta di Young la volontà di giungere a credibili mediazioni con i leader neri « moderati » dell'Africa, dopo i pasticci combinati da Kissinger. In questo senso Carter tiene fede alla sua linea elettorale, una linea di mediazione, appunto, che tiene anche conto d'altronde dei riflessi di quanto avviene in Africa, in particolare nei paesi dell'« apartheid » sul proletariato nero americano.

Per il resto, i nomi di Vance (esteri), e non economia come era risultato ieri per sbaglio), Blumenthal (tesoro, un ministero di sempre più evidente rilievo internazionale), Brown (difesa), Brzezinski (consigliere alla sicurezza nazionale, carica decisiva per il coordinamento tra i diversi ministeri e soprattutto per il controllo dei servizi segreti) parlano chiaro. Da un lato, certo, un sapiente gioco di equilibri tra le spinte di destra e di sinistra interne al partito democratico (particolarmente evidente nel caso di Brown, nominato come via

di mezzo tra il « falco » notorio, Schlesinger, e la supposta « colomba », Warnke); dall'altro, la via degli apparati, visto che quasi tutti — tolto Brzezinski — i perscelti avevano avuto i governi democratici, compromettendosi anche — in particolare Vance, già assistente al ministero degli

esteri — in attività « connesse » alla CIA. Uomini di apparato che, sia chiaro, non possono non confermare il dato di fondo della stretta collusione con i principali settori capitalistici « interessati » al loro lavoro: basti pensare che Blumenthal — come ricordava con soddisfazione Agnel-

li in una intervista al «Corriere» — ha svolto larga parte della sua carriera negli ambienti finanziari; e che Brown già svolge da anni la funzione di supervisore dei programmi di aviazione del Pentagono. Da questo punto di vista, quindi, nessuna sostanziale novità.

## Le lettere dal carcere di Karl-Heinz Roth

Karl Heinz Roth conosce la nostra lingua, il suo recapito postale è:  
K. H. Roth, Grosse Strafkammer 11 beim  
Landgericht, Colonia, Appellhofplatz, 5 Colonia - 1A240 - 22/76 RFT  
Branzi di lettere dal carcere:

### I TEDESCHI

« I tedeschi — di questa parte e dell'altra — non sono solamente una miserabile edizione in sedicesimo della loro squallida storia. Sono anche mini-potenze, a cui rischia sempre di cadere dalla tasca il codice penale nella versione di turno della pax americano-sovietica. Essi sono cristallizzazioni mantenute in vita in una maniera del tutto eterodeterminata e assieme riflessa, legate a doppio filo come le macchine dei nostri tempi. Incapaci di mettere in qualche modo in movimento la loro lacerazione interna. Come si può vivere in queste condizioni? »

Karl-Heinz Roth, 13.12.75

### I LIBRI E I GIORNALI

« Il pacchetto dei libri che mi hai spedito e di cui mi parli nella tua lettera del 10.6, non mi è stato consegnato. Adesso è nuovamente un mese che non ho giornali — brutto per me continuare a vedere come un infermiere-carceriere li ritira ogni giorno dalla cassetta senza che, ormai dall'8 giugno, non arrivi a me alcun esemplare ».

Karl-Heinz Roth, 8.7.75

### LE VISITE

« Ed ora un'ultima cosa sulle visite. Naturalmente la manipolazione accorta e calcolata della mia avidità di comunicazione è una cosa che non può restare senza tracce: tanto più dobbiamo lottare per questi 20 minuti, tanto più in maniera alienata questi minuti trascorreranno ».

Karl-Heinz Roth, 4.8.75



Ci sono due donne nel nuovo governo americano

# Non fanno presa le manovre di Cossiga sul sindacato di PS

MILANO, 23 — Si è tenuta ieri sera a Milano l'assemblea indetta dalla «federazione sindacale milanese» per il sindacato di polizia alla presenza di circa 200 poliziotti, rappresentanti di consigli di fabbrica e di dirigenti sindacali.

La posizione di questi ultimi è stata portata da Giunti che ancora una volta ha esaltato la scelta del sindacato di essere contrario al diritto di sciopero dei poliziotti, per la delicatezza dei compiti del corpo; Cossiga, per lui sarebbe unicamente «ambiguo» nelle sue proposte. Di fatto, quindi non ha sollevato discriminanti precise che mettessero al riparo i PS dalla restaurazione reazionaria che sulla scia dei morti degli ultimi giorni si vuol attuare. Non è stato da meno l'unico operaio intervenuto (Mantovani del CdF M. Marelli) la cui unica preoccupazione nella attuale situazione politica è risultata essere che si colpisca efficacemente quei settori che portano avanti obiettivi corporativi, citando i carrellisti della sua fabbrica, confondendo forse il servizio d'ordine del sindacato con le forze di polizia.

E' seguito poi l'intervento del ten. col. Giuffrè, la cui posizione è sintetizzabile in questa sua fra-

se: «Se oggi si parla del sindacato è anche merito di chi ha continuato a difendere la legalità nelle piazze, anche se veniva picchiato o sputato... Il sindacato non deve far politica...».

Infine ci sono stati 4 interventi di agenti, i quali si sono espressi chiaramente per la partitocrazia del sindacato di PS, ma non per la sua apoliticità; essi non vogliono essere una polizia antioperaia, inquadrata in reparti celere, per manganellare, ma essere uniti agli altri lavoratori per risolvere insieme i problemi del paese. Si sono poi espressi affinché assemblee come questa si svolgano nelle caserme e nelle questure, sperando che gli ufficiali presenti fossero perché erano d'accordo con loro, e non per sberleffiare; non sono poi mancate anche le critiche alle conferenze, che di fatto con il loro silenzio hanno ostacolato la presa di coscienza dei PS.

Per concludere possiamo dire che, dall'intervento dell'attuale capo della criminalpol per la Lombardia, da quelli delle guardie del III Celere, all'ultimo intervento di un commissario, è emersa chiara la volontà dei PS più impegnati nella costruzione del sindacato ad opporsi in ogni modo alla costruzione di

un sindacato autonomo che porterebbe a spinte corporative e settoriali che verrebbe strumentalizzato a fini reazionari.

Infatti il commissario Pippo Micalizio, fortemente applaudito, ha ribadito,

rivolto ai dirigenti delle federazioni sindacali: «se il sindacato di PS verrà sconfitto, sarà anche sconfitto il movimento operaio in generale e la responsabilità ricadrà su di voi dirigenti sindacali».

## Dimissioni in massa dal "Quotidiano"

Dimissioni a catena al Quotidiano dei lavoratori: la crisi è esplosa improvvisamente dopo l'allontanamento di un redattore di aver definito «scelbiano» le dichiarazioni del consigliere comunale di AO, Molinari, a proposito delle iniziative dei circoli giovanili di Milano. Con tutta probabilità l'episodio non è che un sintomo di un più vasto scontro politico dentro l'Avanguardia Operaia. Non è la prima volta comunque che le opinioni di un redattore diventano oggetto di scontro all'interno del quotidiano di Avanguardia Operaia. Tempo fa arata la volta di un servizio apertamente filorevisionista sul festival nazionale dell'Unità di Napoli. Questa volta l'occasione della divergenza era a portata di mano, sul giudizio da dare di fronte alle

iniziative dei giovani. Ci pare che gli sbandamenti non siano circoscrivibili alla polemica intorno all'articolo in questione, giustamente polemico nei confronti del Molinari, quando — per l'appunto — tutto l'atteggiamento assunto da Avanguardia Operaia è risultato quantomeno opportunistico. In questa occasione non c'è interesse a esercitare all'analisi degli schieramenti interni ad AO, elemento che appare come assai poco interessante. Né tantomeno ci affascina la questione delle libertà dei redattori. Quelli con cui c'è interesse a solidarizzare non stanno infatti nella redazione del Quotidiano dei lavoratori: sono i giovani dei circoli giovanili di Milano che, con o senza l'assenso dei redattori, sanno fare le proprie cose.

## RIETI - E' morto il compagno Mauro Aguzzi

RIETI, 23 — E' morto ieri pomeriggio il compagno Mauro Aguzzi, 28 anni, conosciuto come Lechicchio da tutti i compagni, militante del PdUP di Rieti. E' morto tragicamente, nella sua vecchia casa, fulminato da una scarica elettrica. Era uno dei primi compagni che aveva diretto le lotte fin dai tempi dell'Unione, uno di quei compagni che alla lotta di classe aveva dedicato la vita. Una di sofferenze e di sacrifici.

I compagni di Lotta Continua, a cui Mauro è sempre stato molto vicino, partecipano all'immenso dolore dei suoi genitori, dei suoi amici, di tutti i compagni che lo hanno amato. Il ricordo di Mauro sarà sempre vivo tra noi e soprattutto in questo momento dovrà indicarci la strada per vivere in maniera diversa, per vivere il comunismo.

I compagni di Lotta Continua smentiscono il «Messaggero» e dichiarano che nessun compagno ha rilasciato dichiarazioni tendenti ad avvalorare tesi di omicidio o di suicidio. I compagni assicurano però la loro ferma vigilanza affinché ciò che rimane oscuro venga al più presto chiarito.



Le ricamatrici di Santa Caterina hanno vinto la loro battaglia contro gli intermediari, i padroni del lavoro nero, gli «sfruttatori», come li chiamavano. E' stata una battaglia decisiva, in cui si sono riconosciute decine di migliaia di lavoratrici a domicilio, come fu quella del '73 per l'approvazione della legge che sanciva il principio che il lavoro a domicilio fosse lavoro dipendente svolto nella propria casa. Legge che i padroni hanno sempre violato per sfruttare meglio le donne, ricattarle, intimidirle, costringerle a ore interminabili di lavoro a salari da fame. Ma nella lotta delle ricamatrici di Santa Caterina non c'era solo la volontà di farla pagare ai padroni, ma la coscienza di voler cambiare tutta la vita, di uscire dalle case in cui sono state costrette per anni, dall'isolamento, dall'oppressione, per questo la loro è anche una vittoria di tutte le donne. (Nella foto: un gruppo di ricamatrici nell'aula consiliare, durante il processo)

## DALLA PRIMA PAGINA

### LOTTA

me altrimenti chiamarle? — di esponenti del PCI che si lasciano prendere la mano, giocano anch'essi alla guerra e parlano di «efficienza tecnica» e «voluntà di fuoco» delle forze di polizia; da qui, l'entusiasmo del PCI e dell'Unità per le operazioni repressive di polizia e carabinieri. La conseguenza è l'abbandono definitivo di ogni ruolo democratico-progressive e di ogni volontà di trasformazione, dello stato, delle sue istituzioni, dei suoi apparati.

A ciò va aggiunta la fobia antiestremista del PCI, l'odio — ormai diventato ossessivo — nei confronti di chi, appunto, non sta alle «regole».

La teoria delle «compatibilità» applicata all'ordine pubblico può facilmente portare a considerare «incompatibili» e «irregolari» non solo i giovani rivoluzionari che — per errore, debolezza, disperazione — vanno al «suicidio» della lotta solitaria contro lo stato, o di cui, più probabilmente (come nel caso di Walter Alasia), lo stato costruisce l'omicidio per giustificare la propria natura strutturalmente criminale, ma anche la classe operaia e la lotta delle masse.

### BRESCIA

la grande stampa è stata in questi giorni di dicembre pronta a riesumare titoli stile «Milano-69»: ed è che allora dietro quelle bombe c'era un progetto eversivo golpista, ora c'è un progetto di stabilizzazione «tedesca» che Berlinguer sembra accettare in tutto e per tutto.

Questi sono stati i temi centrali di una grossa assemblea (500 compagni) indetta dai rivoluzionari bresciani mercoledì sera. L'assemblea è stata piena di contenuti e di volontà di lotta per rovesciare una situazione che dopo i fermi dei compagni era diventata difficile; hanno parlato operai, compagni che avevano subito perquisizioni e il compagno Marco Boato, molto applaudito dall'assemblea per il contributo di analisi e di conoscenze che ha portato. Non diciamo questo per spirito di parte, non sarebbe proprio il caso, in una situazione dove le difficoltà di questi giorni si stanno trasformando nella volontà di risposta alla reazione e di iniziativa di massa contro la gestione della strage. E la sede dove le avanguardie si confrontano è tale da non legittimare alcuna etichetta di gruppo. Restano molti problemi, il principale riguarda la classe operaia bresciana, dove la posizione revisionista crea divisione e incertezza, dove la stessa informazione dei fatti e sui fermi dei compagni è scarsa. Ribaltare questo stato di cose è il compito più importante che abbiamo. L'assemblea si è conclusa indicando una manifestazione per venerdì 24.

### MESTRE

continua da pag. 3 tassazione diretta. Ha chiesto un impegno preciso del sindacato perché si vada in tal senso, perché si adeguino a questi compiti i finanziari, perché si avvii il lavoro per il sindacato dei finanziari.

La mozione finale, dato l'andamento del dibattito, è risultata relativamente avanzata: contro la strategia delle stragi, non repressione indiscriminata, ma sviluppo democratico del sindacato di PS; «sono necessarie scelte politiche su chi deve pagare la crisi», giudizio negativo sulle sue trattative, col go-

### FLM

(segue da pag. 3) camente leccenzati dal padrone) e come prospettiva un processo di «depolitizzazione» del sindacato richiamato a «fare il proprio mestiere» proprio in presenza di quell'Andreotti contro il quale nel 1973 l'intera classe operaia seppa costruire un fronte di lotta che unificò l'intero proletariato egemonizzando le stesse direzioni sindacali.

Queste valutazioni, che partono da un avvenuto e obbligatorio cambiamento dei rapporti di forza all'interno del sindacato, senza che un analogo processo sia avvenuto all'interno della classe, fanno ritenere completamente ridicole le autocritiche e basati unicamente sull'iniziativa autonoma degli operai i fatti, cioè la risposta, in termini di scioperi e di lotte, alla politica di attacco alle condizioni di vita e di lavoro dei proletari condotta dal governo.

E' necessario dunque innanzitutto partire dalle squadre e dai reparti per rovesciare questa forza dei sindacati scontando un periodo di scontro molto duro e la necessità di forme di lotta e di collegamento completamente auto-

verno e la confindustria, avvenuta «senza che si siano ripresi e portati avanti i nostri obiettivi precedenti». «No al rito della scala mobile», ma anche «possibilità di discutere sul costo del lavoro, se vi sono effettive decisioni di riconversione e di sviluppo», «riforma delle partecipazioni statali e pubblicazione della Montedison, avvio delle vertenze di gruppo e aziendali, rivalutazione delle strutture di base, proposta di tesi unitarie per i tre congressi sindacali». Ma ci ha ensato subito Lama, con un taglio da predicatore populista mistificante e demagogico, nelle conclusioni

Il contratto del Pubblico impiego va bene, i finanziari vadano piano e aspettino tempi più maturi, contro le stragi bisogna collaborare con la polizia senza paura di essere dei

a rimettere le cose in chiaro: «Chi difende l'esistente (cioè le conquiste dei lavoratori) è un conservatore. No alla difesa degli operai di fabbrica, che sono una minoranza, bisogna preoccuparsi del lavoro nero, dei giovani, delle donne, dei pensionati (quando come, dove?), bisogna fare i sacrifici, razionare i consumi, bisogna gestire l'orario (turni), la mobilità (giustificata con la necessità di fare sparire gli inutili!), per aumentare la produttività e diminuire i costi del lavoro, per sviluppare l'occupazione (?).»

Questo sindacato si prepara già alla fase dei congressi federali e ancora prima all'assemblea dei delegati del 7-8 gennaio in cui i vertici federali cercheranno un avallo alla loro politica di cedimento attraverso la approvazione da parte di una struttura falsamente attraverso la approvazione, della classe lavoratrice.

Conosciamo già i termini in cui questa assemblea è stata preparata dalle confederazioni (illuminante è l'esempio di Milano riportato sul nostro giornale di oggi dove su 14 delegati metalmeccanici faranno riscontro 10 delegati del settore del commercio) che rende impossibile ogni forma di partecipazione alle avanguardie di lotta in forma isolata infilandosi nelle maglie strettissime del controllo federale.

Ancora una volta, come è successo all'assemblea dei delegati ospedalieri a Riccione e in forma ancora più significativa al teatro Lirico a Milano, è necessaria una presenza di massa degli operai. l'unica in grado di far pesare democraticamente sul sindacato la forza di un'irriducibile ed autonoma opposizione operaia.

## chi ci finanzia

Periodo 1/12 - 31/31

Sede di VENEZIA	Fermi: Alberto 500, Anna 500, Grazia 1.000, Mario 500, Claudio 500, Bepi 850, Fabio 500, Luciano 500, Silvio 1.900, Walter PCI 1.000, Rosario PCI 500, genitori di C. 5.500, vendendo opuscolo 5.250, Sandro e Giusti 10.000, Beppe e Donata 10.000, i compagni di Gorizia 8.960, Roberto 1.000, Vendendo giornale PID	Tot. prec. 6.578.015
	Ezio operaio fertilizzanti 100.000, Giovanna segretaria 20.000, Anna Lisa insegnante 50.000, Gabriele insegnante 50.000, Francesco operaio metallotecnica 50.000, Silvano impiegato 200.000, Silvio operaio Enel 10.000.	tot. com. 6.839.805
	Sede di VENEZIA	Sottoscrizione tredicesime
	Paolo M. ferroviere 50.000, Mimma e Francesco 50.000, Marcello insegnante 50.000, Rossana insegnante 50.000, Pippo petrolchimico 20.000, Sergio operaio fertilizzanti 100.000	
	Sede di RIMINI	
	Sez. Morciano: Franco 11.000, Tonino 5.000, Aldo 5.000.	
	Sede di SALERNO	
	Sez. Torreannunziata Sergio e Maria Luisa 10.000, i compagni 20.000.	
	Contributi individuali	
	Stefano B. - Firenze 5.000, Franco R. - Bando 7.000.	
	Totale	1.524.000
	Sez. Marghera; Ezio 22.600, Chicco e Anna 5.000, Bruno 1.000.	
	Sede di VARESE	
	Sez. Gallarate: I compagni 20.000.	
	Sez. Besozzo; I compagni 15.000, Vito 4.000.	
	Sez. Varese; Alda, Matteo e Marina 20.000.	
	Sede di Monfalcone	
	Sez. Gorizia; raccolti ai	261.790

Due interviste di Bukoski: a "Libération" e al "Giornale" di Montanelli

## Il coraggio della ribellione la confusione dell'ideologia

Il dissidente sovietico Vladimir Bukovski, protagonista, con Corvalan, del clamoroso «scambio» tra il regime cileno e l'URSS, ha concesso negli ultimi giorni due significative interviste, l'una al «Giornale» di Montanelli, l'altra al quotidiano dell'estrema sinistra francese «Libération». E' difficile immaginare nel panorama europeo due giornali più lontani, politicamente, tra loro. Il fatto stesso che Bukovski abbia concesso ad entrambi un'intervista è un sintomo della profonda contraddittorietà, del personaggio. Dato che tanto più si chiarisce se si guarda ai contenuti.

Le dichiarazioni di Bukovski al «Giornale» di Montanelli accreditano l'immagine che del dissidente — e del dissenso sovietico in generale — cerca di dare la reazione.

Quella che è una delle peggiori armi della propaganda borghese, la falsa identificazione del comunismo con il regime tirannico dell'URSS, viene purtroppo confermata da Bukovski con queste parole: «Il comunismo è una fantasia, magari piena di buone intenzioni, ma che diventa molto pericolosa non appena tradotta nella pratica, perché si realizza solo nella tirannia». «Io non conosco — aggiunge Bukovski — comunismo dal volto umano, ma solo un comunismo dal volto bestiale». Questa è la realtà della condizione da lui vissuta, una bestiale dittatura che non solo si fregia del nome di «comunista» ma è riuscita a distruggere ogni forma di dissenso marxista; che ha monopolizzato, nel suo paese, il marxismo nelle formule nel momento stesso che lo negava e lo rovesciava nella pratica.

E' in questa luce che

occorre valutare, nelle parole di Bukovski, tutta la tragedia del dissenso sovietico; il riferimento costante di coloro che hanno il coraggio di ribellarsi ad altri regimi di oppressione di classe; le affermazioni di apoliticità (perché in URSS «tutto, dall'arte alla filosofia, è politicizzato e falsificato»); fino alla riaffermazione, contro la dittatura di Breznev, di una logica di opposizione tutta individuale e fondamentalmente aristocratica («bisogna educare la gente alla resistenza morale e alla non collaborazione»).

Ma a guardar bene, la tragedia più grave, nelle dichiarazioni di Bukovski, è la sua accettazione sostanziale — al di là delle dissonanze formali — della logica dello «scambio» che ha portato alla sua liberazione: fino a dichiarare che si è trattato di una «grave sconfitta» per l'URSS, fino ad pronunciarsi a favore dello scambio tra il compagno cileno Montes e Huber matos, il controrivoluzionario cubano in carcere per attività filoperperialiste. Mettere i dissidenti sovietici sullo stesso piano di un simile personaggio è un segno chiaro della contraddizione e anche della confusione che caratterizzano in larga parte il dissenso. Più ingenerale l'accettazione della logica degli «scambi» (al punto di dichiarare «gratitudine a Pinochet per quanto ha fatto per me») è il segno di fondo di una disperazione politica, della debolezza — certo non imputabile a Bukovski — di una ribellione il cui sbocco finisce con l'essere una conferma dell'equilibrio del terrore: «scelta dell'est» o «scelta dell'ovest».

Ma di una ribellione, e di una ribellione coraggiosa

si tratta. A ricordarcelo non sarà certo il pescivendolo di Montanelli, basta leggere, però, la testimonianza con toni precisi e nianza di Bukovski a «Libération» nella quale egli commossa, forse e debolmente, deve restare in carcere.

«Chi fa la politica sovietica? E' il secondo». In questo regime carcerario, prigioni e lager sono la risposta fissa del potere al dissenso, ma anche il luogo di organizzazione del dissenso stesso. «Nelle prigioni sovietiche vi è un continuo cielo di repressione e rivolta. L'arbitrio del potere cresce continuamente, al di fuori, e al di sopra della legge, fino al punto di rottura». E' così che nascono le proteste, gli scioperi della fame, nella speranza che la notizia arrivi all'esterno.

Nei lager, la formazione e lo sviluppo della protesta è difficilissimo. Del resto, difficile è in sé vivere. I detenuti in quel sistema mostruoso tendono fatalmente alla passività, e sono sottilmente divisi tra loro. Troppi hanno piccoli interessi materiali che antepongono a tutto, troppi esitano perennemente. «Si tratta spesso, così, di aspettare che la rabbia cresca, sorda, che il secondo si fidino totalmente della propria onnipotenza, calcolando il momento in cui la rabbia sarà tale da lanciare una sfida che possa coinvolgere tutti e durare a lungo».

Ma il problema resta l'informazione all'esterno altrimenti tutto inutile. E lì si vede la forza del sistema. E' anche per questo che la lotta nei carceri è ancora più difficile che nei lager: in galera è tutta un'acrobazia, non solo per fare filtrare le informazioni fuori, ma anche per comunicare tra noi».

Da quel che ho detto «conclude Bukovski» potete capire e riconoscerne negli scioperi della fame che si svolgono oggi nei carceri sovietici. Quando son partito, nella prigione di Vladimir stava maturando una di queste lotte, la stavamo discutendo. Voglio che la mia venuta in occidente serva quanto meno a rendere noto questo, e chiedere a voi di sostenere i miei compagni». Ed è giusto che Bukovski chieda ai compagni di «Libération», chieda ai rivoluzionari, di sostenere lo sciopero della

fame. Non saranno certo i giornalisti borghesi a sostenerla, quelli ai quali Bukovski fanno più comodo in galera che liberi, quelli la cui filosofia è al fondo la stessa di Breznev: per uno che viene liberato, mille devono restare in carcere.

## Buon Natale dai disoccupati di Trani

TRANI (Bari), 23 — Il movimento dei disoccupati organizzati di Trani, in provincia di Bari, dopo 3 mesi di lotta in cui ha imposto la compilazione e il proprio controllo delle graduatorie dell'ufficio di collocamento; dopo che è riuscito ad imporre le proprie liste di lotta per l'assunzione ai lavori del lettore e ai cantieri scuola, nell'assemblea di ieri ha deciso e attuato l'occupazione di uno stabile comunale inutilizzato, sfitto da sette anni. I locali saranno utilizzati come sede del movimento e messi a disposizione degli studenti delle donne, dei disoccupati intellettuali e delle altre organizzazioni di massa che vorranno usufruirne.

I disoccupati organizzati di Trani

Gli operai della Falco

## STORTI NOMINATO PRESIDENTE DEL CNEL

Si vuol rilanciare uno strumento corporativo di consultazione tra governo e «parti sociali»

ROMA, 23 — Il consiglio dei ministri ha proceduto alla ricostituzione del Cnel (Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro) chiamando alla sua presidenza l'ex segretario generale della CISL Storti. Da tempo questa nomina era preventivata nel quadro di un rilancio di questo organismo, definito dalla Costituzione, che, istituito per legge nel lontano '57 non aveva mai avuto un ruolo di rilievo. Oggi, con la nomina a presidente di un personaggio come Storti, e con le designazioni fatte dalle singole categorie interessate (per esempio Carniti, Scheda, Lama, Vanni, Bentivogli, Garavini, ecc. per i sindacati e Carli, Savona, Mattei, ecc. per gli industriali) si tende a rilanciare questa struttura di confronto permanente tra industriali e sindacalisti istituzionalizzando le formule, di recente sperimentate, dagli incontri «globali» Confindustria-sindacati, per poi intervenire nel processo legislativo. Una specie di camera delle corporazioni, dunque.